



www.serveco.it

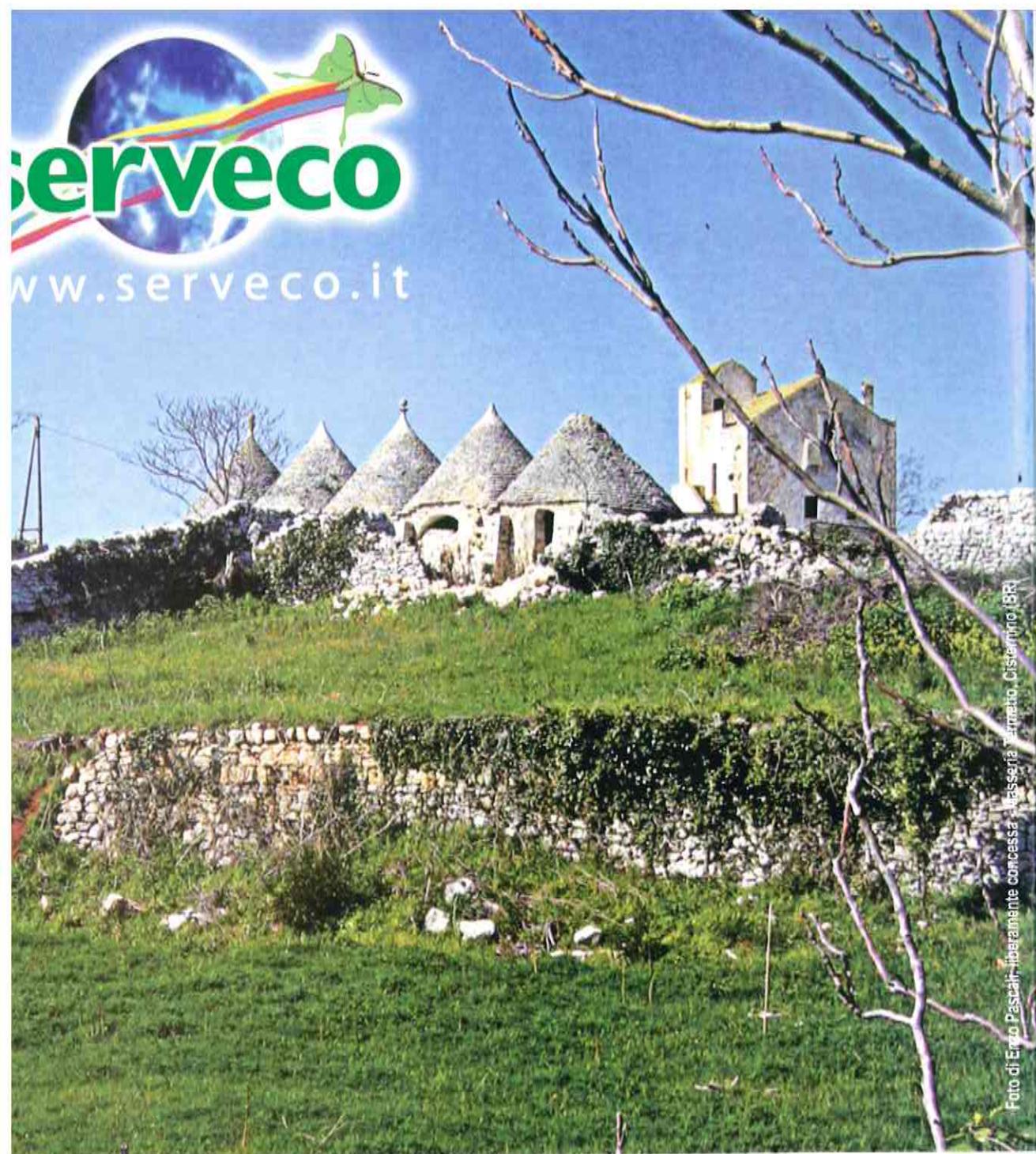


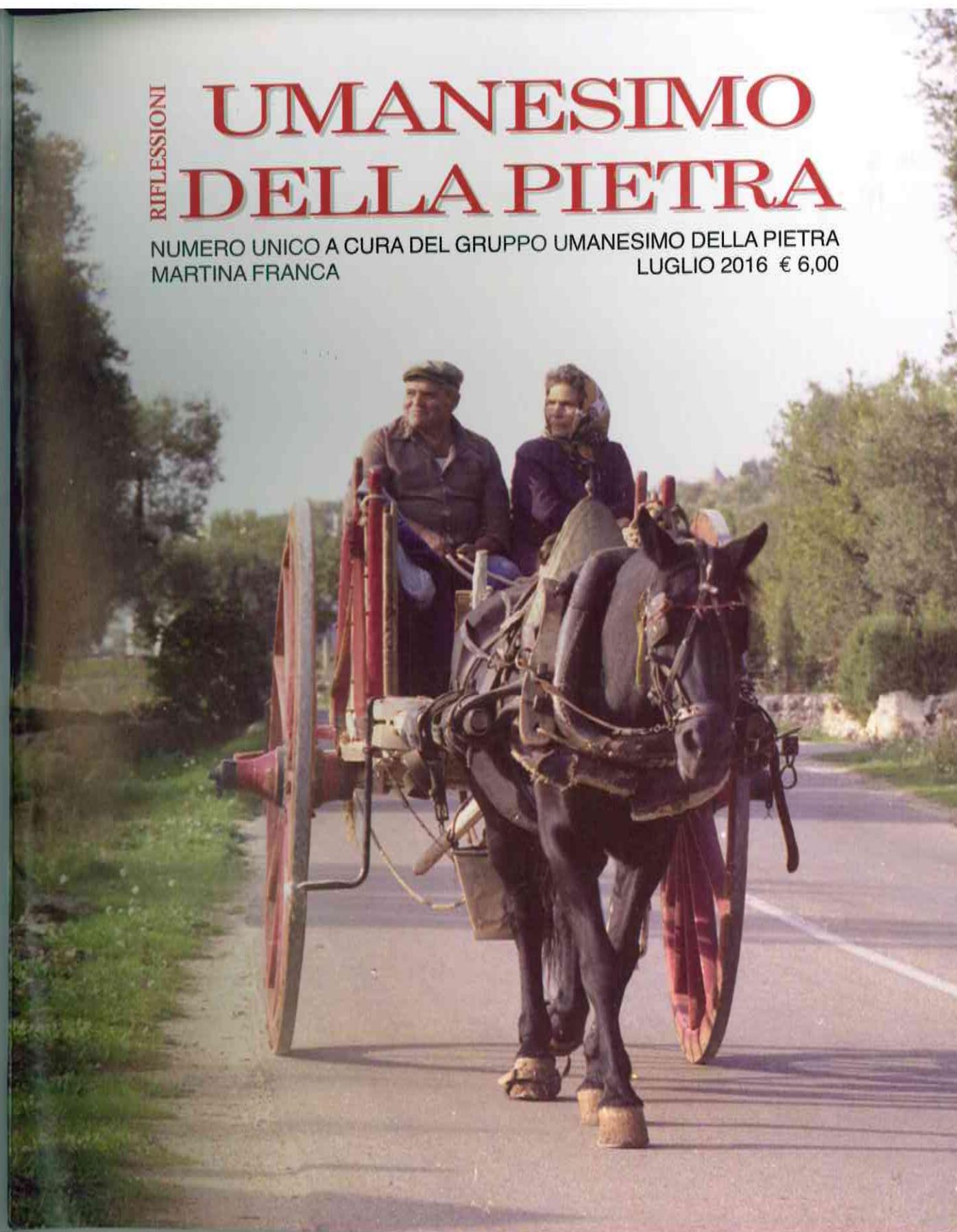
Foto di Enzo Pascali - liberamente concessa - Masseria Termato, Cisternino (BR)

*Con voi dalla parte
dell'Ambiente*

RIFLESSIONI

UMANESIMO DELLA PIETRA

NUMERO UNICO A CURA DEL GRUPPO UMANESIMO DELLA PIETRA
MARTINA FRANCA LUGLIO 2016 € 6,00



UN GIORNO DI TARDO AUTUNNO

Un giorno di tardo autunno,
su plumbeo sfondo si staglia la quercia
ove pure una *specchia*
tumulo remoto d'un guerriero antico
esiste alle beffe del tempo infingardo;
e il mio sguardo si colma
alla misura della vita...
La stanca stagione dei mille ricordi
evoca ancora per gioco il passato.

QUI ALLA FINE

In questo scenario di scogli
ubriachi di spuma tra spiagge
indorate al sole estivo,
e il mare perde conchiglie e posidonie,
nastri trapungenti il cielo sonnacchioso
heggiano il canto sommesso di Coricio,
vorrei finisse la navigazione.
Qui dove il fiume antico canta
la nenia che rallegra il cuore,
come la brezza d'aprile fa col giunco.
Proprio qui, per me peregrino
a stemprar le membra affaticate
e fondermi all'eterno pensiero,
fluendo il tempo.

Due intense espressioni del sentire poetico di Michele Antonio Pastore, tratte dalla sua silloge *Cieli di Vetro* (Alberobello 2015). Dall'alto: l'accurata descrizione del paesaggio e della stagione dell'anima dell'autore; il suo profetico commiato lirico, prima di avviarsi a solcare l'immenso mare senza sponde.

Ebbi modo di conoscerlo personalmente nel 2001, anno in cui mi ritrovai, insieme a numerosi altri operatori culturali tarantini, nel Comitato per lo sviluppo rurale della Contrada San Paolo, dove Michele nel 1992 aveva stabilito la sua prima residenza nella nostra città, trasferendosi dieci anni dopo in un palazzo del centro storico.

Fui colpito dalla non comune curiosità intellettuale di un autentico *spirito libero*, che imparai ad apprezzare, non solo come biologo marino ma, anche, per i suoi molteplici interessi: appassionato cultore della latinità; fine poeta, anche dialettale; elegante scrittore; sottile critico dei costumi, stigmatizzati con arguti e garbati commenti, spesso autoironici e senza mai trascendere nel *fescenninus*.

Aperto alla collaborazione con esperti e no, incline al lavoro interdisciplinare, Michele iniziò a collaborare nel 2004 con il Gruppo Umanesimo della Pietra, nel quale venne accolto come *socio fondatore* nel 2007.

Quello stesso anno, collocato in pensione, conseguì a Bari la laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali per il Turismo e per l'Ambiente e si dedicò alla ricerca storico-artistica e naturalistica, senza trascurare l'innata passione, a lungo repressa, per la poesia che nel 1969 lo aveva portato a pubblicare in proprio la sua prima raccolta di liriche.

Di questo periodo di ricerca i saggi pubblicati sull'annuario *Riflessioni* offrono, inoltre, un pallido spettro dei suoi molteplici interessi per la storia del territorio, come rivelano i titoli dei seguenti saggi: *Gli ultimi centocinquanta anni di gestione del Mar Piccolo di Taranto* (2004); *Un inedito ipogeo in località Le Grotte in territorio di Grottaglie* (2010); *La Chiesa di San Pietro di Lo Noce in territorio di Grottaglie* (2009) in collaborazione con lo storico dell'arte medievale Domenico Caragnano; *Il Dolmen di Montalbano a Cisternino nell'ampia fenomenologia del megalitismo* (2008) in collaborazione con la moglie Sabrina Del Piano.

Con quest'ultima, archeologa e ambientalista, ha condotto una sistematica rilevazione di tutte le *specchie* esistenti nel vasto territorio di Martina Franca e un'accurata ricognizione e descrizione della flora tarantina: lavori di notevole spessore scientifico-divulgativo, finora rimasti inediti, così come alcune sillogi poetiche.

L'opera di questo generoso e instancabile ricercatore costituisce una risorsa per la nostra comunità, che deve assumere l'impegno morale, prima che culturale, d'onorarne e di perpetuarne la memoria, senza ridurla a un nostalgico e incancellabile ricordo.

*

UN'INTELLIGENTE SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

aspetti e diario dei primi dieci anni del grand tour della terra delle gravine

ANTONIO VINCENZO GRECO

Premessa

S'è tenuta dal 22 al 25 aprile 2016 la X edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine*, evento annualmente organizzato dall'associazione di volontariato culturale Terra delle Gravine.

Il decennale costituisce l'occasione per proporre un primo bilancio di un'esperienza inedita per il territorio e per formulare, nel contempo, qualche considerazione in merito a quanto nel corso di questo lasso di tempo è avvenuto nella *Terra delle Gravine*.

Negli ultimi anni, sulla scia del crescente interesse suscitato dalla filosofia del *vivere con lentezza* quale antidoto o cura contro la frenesia efficientista conculcata dalla *modernità*, la consolidata tradizione escursionistica è andata incontro a un'ulteriore evoluzione.

Essa ha, infatti, acquisito una funzione un tempo connaturata con l'atto del *camminare*, vale a dire lo *spostamento fra luoghi* anche lontani, superando il concetto di attività riservata alle domeniche *fuori porta*, intermezzo limitato nel tempo volto al recupero delle energie psicofisiche.

Sono nati, così, i *cammini*.

Ai percorsi *storici* della tradizione religiosa, che vantano una plurisecolare tradizione, primo fra tutti quello con destinazione Santiago de Compostela, se ne vanno aggiungendo, infatti, di nuovi, proposti con cadenza pressoché quotidiana, di varia ispirazione e con diverse finalità.

Talune di queste proposte riportano in vita percorsi divenuti obsoleti nel corso del tempo ma di valenza indubitabile, come il caso del *Cammino dell'Appia Antica*, assunto agli onori della cronaca grazie alle recenti iniziative editoriali del giornalista Paolo Rumiz.¹

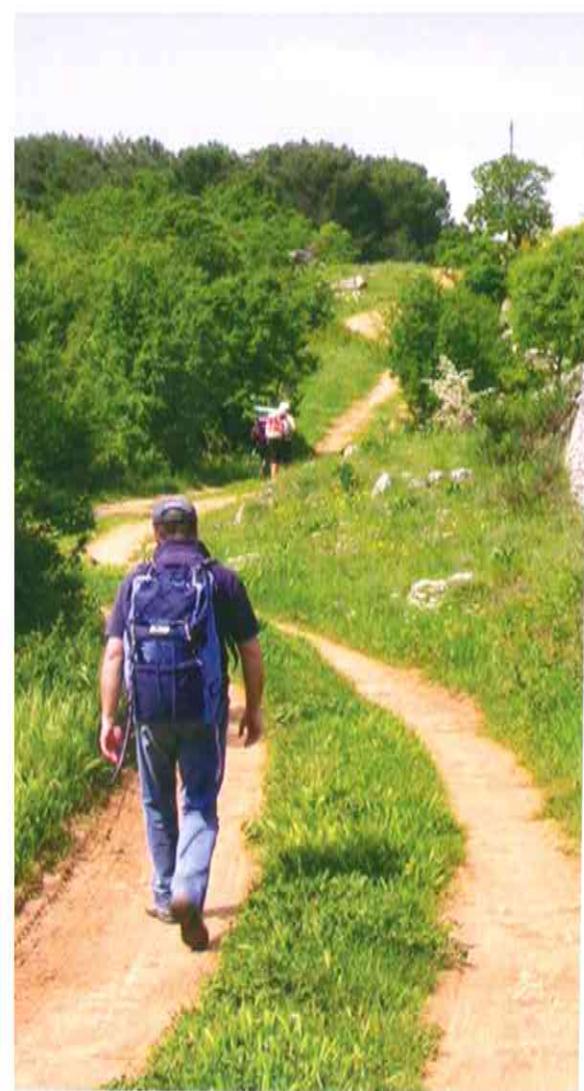
A queste s'affiancano proposte storicamente molto opinabili, quali quelle riguardanti la percorrenza di fantomatiche *Vie Francigene del Sud*;

altre vengono offerte nei *pacchetti turistici* con intenti più o meno commerciali.

Al successo di simili iniziative concorre, certamente, l'emergere di un nuovo sentimento che si potrebbe definire *postmoderno*, in quanto intravede, come già accennato, *nel vivere e nel muoversi con lentezza* l'antidoto alla bulimia efficientistica alla quale pare votata la *modernità*.

Camminare come espressione più genuina della filosofia del vivere con lentezza.
(dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)





Camminare nella natura su un tratto del territorio di Martina Franca e fra le emergenze culturali del centro abitato di Montescaglioso.
(dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

Il *Grand Tour della Terra delle Gravine* può vantarsi d'aver avviato nel Mezzogiorno d'Italia una nuova esperienza, connotata dalla specificità d'offrire di anno in anno un itinerario diverso, contraddistinto da una singolare chiave interpretativa, proponendo un tema su cui e intorno al quale il *camminare* assume forma e senso propri.

Al successo di questa formula concorre, certamente, la straordinaria ricchezza di spunti culturali, naturali e paesaggistici offerti dalla geografia della *Terra delle Gravine*.

Il *Grand Tour della Terra delle Gravine* è un'esperienza di cammino di quattro giornate, articolata con escursioni a tappe, che non obbedisce all'imperante moda dell'*all-in-one* dei pacchetti turistici onnicomprensivi; è proposta, infatti, a titolo gratuito e non va alla spasmodica ricerca

di partecipanti, perché non ha interesse a richiamare frotte di escursionisti che, inevitabilmente, si trasformerebbero, una volta in cammino, in una folla chiassosa e distratta.

Evita, inoltre, d'assecondare la mera ricerca del bello, del suggestivo e del pittoresco che *affascinano* il disattento escursionista domenicale o, peggio ancora, il turista già proiettato sul come decantare la sua *vacanza-totem* in paesi esotici, pretendendo d'averne colto l'anima mediante immagini e filmati, *trafugati* con trappole tecnologiche più o meno sofisticate.²

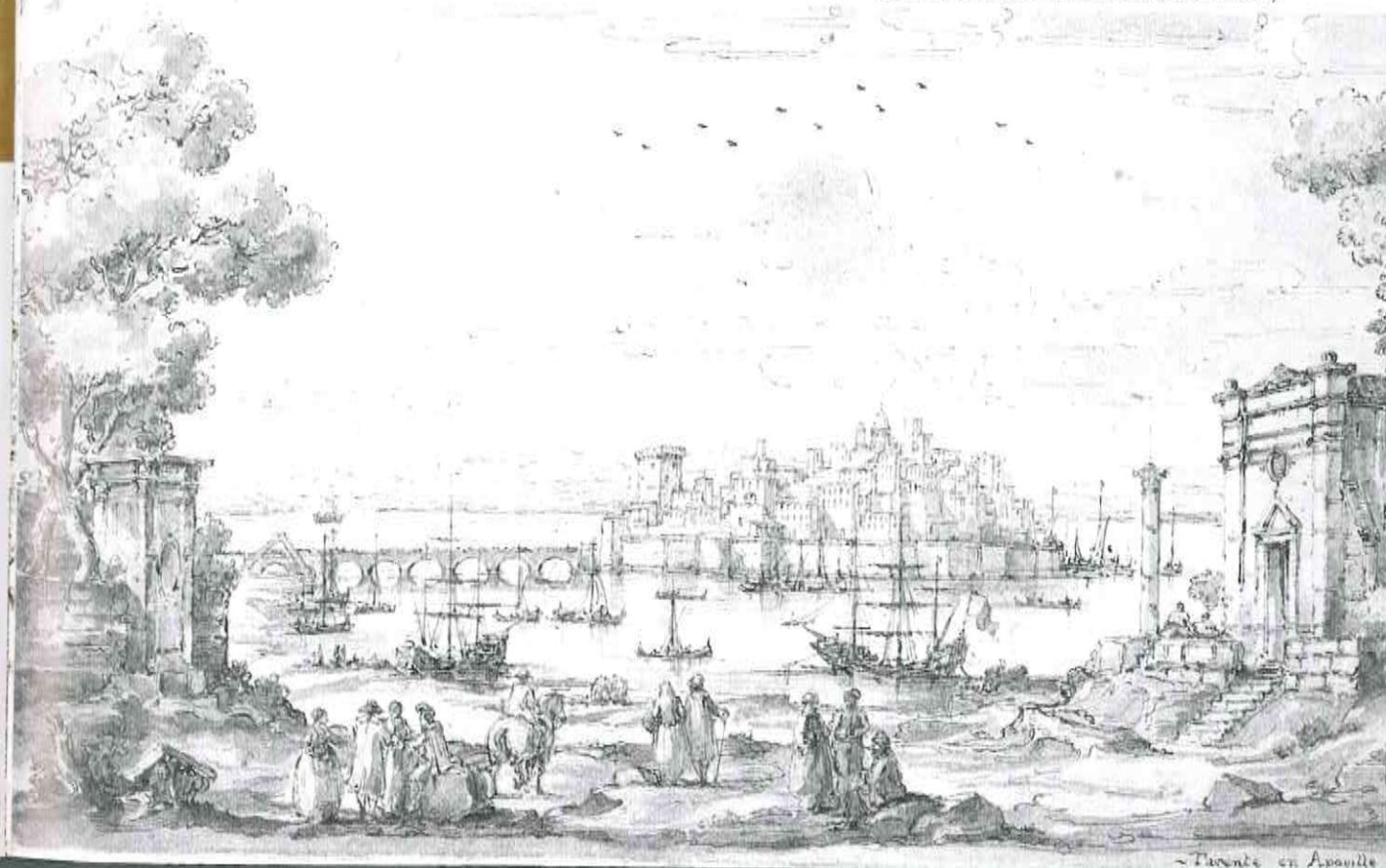
Il *Grand Tour della Terra delle Gravine* intende, invece, riproporre lo spirito e i temi degli avventurosi viaggi che la giovane *intelligenza* europea intraprendeva fra XVIII e XIX secolo nei paesi mediterranei e, in particolare, nel Mezzogiorno d'Italia.³

A indurre i viaggiatori d'Oltralpe a un'esperienza ricca di suggestioni ma gravida d'imprevisti era, in primo luogo, il desiderio di conoscere da vicino la primigenia comune matrice culturale europea, ossia le antichità classiche riportate alla luce dalle prime avventurose indagini archeologiche, soprattutto quelle riguardanti Ercolano e Pompei.

L'emergente editoria periodica, in forma di giornali e di riviste, era, ormai, capace di dar vita a una prima *pubblica opinione europea*, riportando notizia delle nuove scoperte all'attenzione di un pubblico sempre più vasto.

Questi curiosi viaggiatori associavano a tale interesse primario, anche il desiderio di misurarsi personalmente con un'esperienza ricca d'incognite e nient'affatto scevra da pericoli, a causa delle contingenti condizioni ambientali e infrastrutturali dei paesi da visitare; suggestionava, comunque, l'idea di un viaggio in quel mondo mediterraneo che custodiva, pressoché integro, quel sapore arcaico tanto elogiato dagli intellettuali dell'*Età dei Lumi*, come Montesquieu (1689-1755) e Rousseau (1712-1778), antesignani dell'antropologia culturale.

Veduta della Taranto settecentesca del pittore e architetto francese Louis Jean Desprez (1743-1804), che accompagnò l'abate Jean-Claude de Saint-Non (1727-1791) nel suo *Voyage pittoresque* nel Regno di Napoli.
(fotoriproduzione Antonio Vincenzo Greco)



Attualità e valenza del Grand Tour della Terra delle Gravine

Il Grand Tour della Terra delle Gravine si propone quale viaggio com'era una volta, ossia strumento di conoscenza e di *es-per-ienza*.

I trattini divisori rimandano ai tre distinti richiami semantici contenuti nel lemma: l'allontanamento da ciò che è ben conosciuto (*es-*), l'attraversamento di un contesto sconosciuto (*-per-*), il percorso (*-ienza*).

Lo scopo è, pertanto, quello di riappropriarsi di luoghi per ricongiungersi e, forse, per riappacificarsi con la memoria trasmessa dai racconti dei nonni, nonché per rivivere situazioni di cui si *pre-conosce* l'esistenza a partire da anodini resoconti storiografici.

La comprensione del paesaggio non riguarda, quindi, solo lo spazio fisico interposto fra l'inizio e la fine degli spostamenti quotidiani fra i tanti *non-luoghi* proposti dalla *modernità* e trasformati, perlopiù, in immateriali e vuote frazioni di tempo.

Arcaiche suggestioni suscitate dal Dolmen di San Giovanni in territorio di Statte: il più antico monumento del Tarantino. (foto Giorgio Sonnante)

Diventa, anche e soprattutto, capacità di ricostruire quel complesso e delicato intreccio di legami empatici con il territorio entro cui s'è dipanata la storia dei nostri geni nei decenni appena trascorsi.

La dispersione o l'instabilità di tali unità fondamentali nel nostro patrimonio paesaggistico costituisce, a mio parere, il presupposto ideologico della crisi ambientale in cui il pianeta intero si dibatte in cerca di soluzioni.

Per metafora muoversi nel territorio antropizzato della *Terra delle Gravine* è come rientrare in una *pièce* teatrale nella quale il *camminatore* rappresenta il pubblico nell'azione, solo apparentemente paradossale, d'immergersi e d'entrare in simpatia con il territorio che, di converso, dispiega il suo *dramma* e le sue storie.⁵

È quanto si può cogliere nel *cammino*, osservando luoghi e rivivendo scenografie e sceneggiature d'eventi già accaduti e di remote vicende umane e in tal modo il paesaggio si rappresenta o, meglio, si *racconta*: rievoca la tragedia del brigantaggio; commemora il fervore religioso del pellegrino medievale; fa rivivere le suggestioni tramandate da antichi miti.

E, quindi, un viaggio d'ascolto alla ricerca di quelle vibrazioni che la *Terra delle Gravine* è sempre ben disponibile a disvelare a patto di sentirci parte di essa, di recuperare la fiducia nei confronti di quegli esseri dai quali questa terra s'è sentita, troppe volte, violentata.

I *camminatori* del *Grand Tour della Terra delle Gravine*, opportunamente preparati prima della partenza e affrancati dall'etichetta di *profanatori salvo dimostrazione contraria*, entrano in confidenza con il paesaggio e con esso instaurano un dialogo silenzioso, basato sull'empatia e sullo scambio di emozioni, perché vivere una simile esperienza è, soprattutto, *provare compassione*.

Sostenuti da un'adeguata preparazione è più facile, per esempio, provare *compassione* per il lavoro di più generazioni compiuto dai tanti *uomini-formica*, autori e modellatori del paesaggio entro cui ci si muove: la loro fatica, le loro privazioni e la loro ferma determinazione diventano, infatti, le stesse di chi sceglie di percorrere decine di chilometri sotto il sole o con la pioggia.

Il disagio diventa, a tratti, anche sofferenza, dolore, sfinimento, perché il *Grand Tour della Terra delle Gravine* è un viaggio lungo e faticoso: in ciascuno dei quattro giorni in cui s'articola si percorrono, infatti, 25-30 chilometri e, talvolta, si superano i 40.



Il vigneto-giardino di Masseria L'Amastuola ai piedi dell'aspro e macchioso poggio sul quale si elevano i corpi di fabbrica del complesso. (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

I *camminatori*, privi degli agi domestici, mettono a dura prova le proprie insicurezze o debolezze ma la fatica viene sempre ripagata dalla consapevolezza di prender parte a un evento speciale, tale da determinare e da riservare momenti *epici*, com'è accaduto in varie occasioni: nel 2010, quando al termine di ben 42 chilometri si raggiunse l'Abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso; nel 2014, quando si giunse a Egnazia, meta finale di quel *cammino*, sotto un autentico *diluvio universale*; nel 2015, quando s'arrancò e ci si districò nella folta e pungente macchia delle ultime balze dell'altura, ribattezzata *lo Zoncolan del Grand Tour della Terra delle Gravine*, dominata dai corpi di fabbrica di Masseria L'Amastuola in territorio di Crispiano.

Le sensazioni provate nel *cammino*, che sa essere impietoso, sono forti e tali da creare notevole disagio: la sete che impasta la lingua; il dolore delle bolle sanguinolente che giunge a strappare le unghie dei piedi, impedendo di proseguire.

Bisogna, tuttavia, andare avanti e raggiungere in qualsiasi modo la meta, perché ci sono impegni cui prestar fede o qualcuno che attende i *camminatori*.

Da un decennio, malgrado tutto ciò, ci si ritrova, più o meno con le stesse dieci-quindici persone che, talvolta, hanno già viaggiato per centinaia di chilometri in auto, in treno o in aereo, pur di raggiungere il luogo di partenza del duro ma esaltante *Grand Tour della Terra delle Gravine*.

Il viaggio proposto diventa, anche, un evento intimo per quanti nei lunghi tratti percorsi in solitario sanno ascoltare i mille rumori, vicini e lontani, degli immensi spazi da cui si è circondati, assecondando le cadenze e i percorsi del proprio pensiero.

Il *cammino* diventa, anche, occasione d'inedita socializzazione, tale da dar vita a una sorta di *famiglia ambulante* in una dimensione spazio-temporale che concede l'occasione per parlare di tutto e di guardarsi negli occhi, condividendo i più diversi problemi d'ordinaria quotidianità.

Si dibatte, frequentemente e animosamente, sull'annoso problema dell'arretratezza del Mezzogiorno ma si confrontano, pure, la strenua resistenza di quanti *fanno impresa* nel nostro territorio o l'orgoglio temperato di chi, per ritrovarsi con i *camminatori* s'è, momentaneamente, allontanato da prestigiose esperienze lavorative in Messico o a Shanghai.

Il paesaggio del *Grand Tour della Terra delle Gravine* è percepito, di volta in volta, come bello, splendido, inatteso, pittoresco, sconfinato, articolato, selvaggio, addomesticato, contaminato, devastato, trascurato e da ciò scaturisce nei *camminatori* l'esigenza di perpetuare il ricordo dell'esperienza vissuta e di renderla pubblica.

Si emulano, metastoricamente, gli ottocenteschi viaggiatori dello storico *Grand Tour* e ciascuna edizione del *cammino* viene, perciò, immortalata da moderni *reportage* digitali, adeguatamente commentati.

Grand Tour della Terra delle Gravine: la programmazione

Per dar vita alla prima edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* non furono pochi i problemi d'affrontare, perché nell'ormai lontano 2007 tutto era da costruire, da individuare e da inventare: predisporre itinerari interessanti e significativi, percorrendo antichi e/o dismessi assi stradali; ricercare idonee strutture ricettive; individuare lo strumentario necessario e un abbigliamento funzionale; garantire ai camminatori l'approvvigionamento d'acqua e di cibo.

Fu necessario improvvisare quasi tutto ma con il succedersi delle edizioni s'è potuto, via via, rimediare agli errori, come l'aver trascurato l'importanza d'indossare calze tecniche o di tenere ben strette alla vita le cinghie del pesante zaino da escursione; s'è presa, inoltre, sempre maggior confidenza con quanto la tecnologia mette a disposizione.

Alcuni problemi si sono rivelati di difficile risoluzione, tanto da essere, tuttora, oggetto di vivaci discussioni: calzare scarponi alti o bassi

se non, addirittura, sandali da *trekking*; quantità indispensabile d'acqua e di cibo; peso ideale dello zaino di un camminatore.

Occorreva, inoltre, definire quale potesse essere il periodo ideale per intraprendere il cammino e, fra le varie ipotesi, la primavera inoltrata parve essere ottimale, pur con tutte le alee di una stagione non ancora stabilizzata e, talvolta, abbastanza piovosa.

La campagna e la natura della *Terra delle Gravine* si presentano, infatti, al massimo del loro rigoglio fra la fine d'aprile e l'inizio di maggio, quand'è possibile avvertire al mattino il frescolino notturno, provare il primo caldo quand'è giorno fatto e, persino, la prima afa pomeridiana.

È possibile, addirittura, imbattersi in fenomeni affatto inconsueti per la Puglia carsica, quali la presenza di stagni, di risorgive o di ruscelletti temporanei sul fondo dei canali, delle *lame* e delle gravine; senza dimenticare, poi, la cascata della Gravina di Riggio in territorio di Grottaglie, contemplata nella primavera del 2011, eccezionalmente piovosa.

La cascata del Caggione nella Gravina di Riggio in territorio di Grottaglie.

(foto Giorgio Sonnante)



Grand Tour della Terra delle Gravine: le strade

Il *Grand Tour della Terra delle Gravine* ha proposto ogni anno un tema diverso, ossia una chiave di lettura delle specificità del territorio per conferire un senso compiuto ai circa 120 chilometri percorsi in ogni edizione.

Definita la traccia, s'avvia lo studio del percorso, quindi si disegna il cammino che s'impernia sulle strade, ossia sulle infrastrutture nate e/o create per connettere tra loro i luoghi.

Per individuare strade idonee a un moderno *Grand Tour* sono stati considerati, innanzitutto, i percorsi storici, tornando a definire strada un tracciato che, dopo tanti anni, ha perduto l'originaria funzione e la denominazione.

Per la ricostruzione degli assi viari antichi s'è consultata, quindi, la cartografia ottocentesca e quella ufficiale dell'Istituto Geografico Militare (IGM), che, però, risale alla seconda metà degli anni Quaranta del secolo scorso; si sono rese necessarie, pertanto, ricognizioni *sul campo* per verificare le eventuali modificazioni dei tracciati.

Nel corso del tempo è stato possibile calcolare con sempre maggior precisione le distanze e, quindi, definire meglio i tragitti, grazie alle immagini satellitari di Google, i cui programmi d'elaborazione dei percorsi georeferenziati sono leggibili sugli *smartphone*.

È stato, così, possibile disegnare una rete di percorsi abbastanza diffusa e tale da soddisfare i camminatori più esigenti, inclini a cogliere, profondamente, l'autenticità del paesaggio e della natura.

Tutto ciò ha permesso di stabilire una sorta di gerarchia, basata sull'importanza storica delle strade: la *Via Appia*, preliminarmente; gli antichi tratturi della *Regia Dogana della Mena delle Pecore* per la transumanza delle greggi dall'Abruzzo e dal Molise nella *Locazione di Terra d'Otranto*; la principale fra le vie pseudoistmiche tra l'Adriatico e lo Ionio, ossia l'antichissima *Via Tarentina*; la fitta rete dei sopravvissuti *passaturi* del territorio murgiano, sotto forma di *vie erbose*, di strade bianche o di tracciati interpoderali.

Decenni d'imperante ideologia *modernista* hanno, tuttavia, occultato molti dei ricordi legati agli antichi tracciati: un tempo ghiaiosi, terrosi o fangosi, riversandovi sopra colate d'asfalto e classificandoli come anonime strade provinciali o comunali, indicate con un semplice numero seriale.⁸

Le strade asfaltate, inoltre, favoriscono il traffico veicolare esponendo a non pochi rischi



I camminatori su una strada bianca nei pressi di Masseria Pastore in territorio di Martina Franca. (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

i camminatori, i cui piedi ribolliscono, letteralmente, nel faticoso andare su tratti bitumati, specie quando l'aria diventa calda.

In ogni edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* s'è cercato, perciò, d'evitare, per quanto possibile, le arterie stradali più trafficate, senza mai rinunciare al presupposto di seguire tracciati antichi.

Va detto che il lungo abbandono di molti tratturi e sentieri ha favorito una progressiva *reconquista* di essi da parte della vegetazione spontanea, tanto che si presentano a tratti come un piacevole bosco ombroso, mentre, talvolta, hanno l'aspetto di una macchia impenetrabile.⁹

La *modernità* non ha, tuttavia, solo distrutto la valenza storica di molte strade, rendendo irriconoscibile, per esempio, l'antico percorso della *Regina Viarum* o, meglio, il suo tracciato d'Età Moderna; ha, d'altro canto, innervato la *Terra delle Gravine* con infrastrutture che si rivelano preziose per i camminatori, quali le tratte ferroviarie dismesse e le strade di servizio lungo le condotte principali dell'Acquedotto Pugliese (AQP).



I camminatori su un tratto della ferrovia dismessa nei pressi della Gravina di Santo Stefano in territorio di Castellaneta. (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

Queste ultime, in particolare, corrono lungo la più affascinante e meno contaminata parte di Puglia, qual è il territorio murgiano, sicché sono diventate da diversi anni ambite mete per escursionisti, per amanti del *trekking* e per ciclamatori.

Per tale motivo nella Legge di Stabilità per il 2016 è previsto uno stanziamento di 94 milioni di euro per la realizzazione di tre ciclovie, una delle quali interessa, proprio, la rete dell'AQP.

C'è d'augurarsi, però, che questo denaro venga impiegato adottando tecnologie più appropriate rispetto a quanto è stato fatto in Contrada Figazzano in territorio di Cisternino in un recente *intervento pilota*, per effetto del quale è stato completamente distrutto l'originario strato erboso che copriva la strada di servizio dell'AQP.

Quella che corre lungo la dorsale murgiana non è, comunque, la sola *via dell'acqua* esistente, in quanto alla condotta principale, risalente ai primi del Novecento, se ne sono aggiunte, via via, diverse altre a partire dal secondo dopoguerra, ciascuna dotata di una propria strada di servizio, tutte provenienti dagli invasi lucani del Pertusillo e del Sinni.

Esiste, pertanto, una potenziale e diffusa rete di percorsi fruibili dai turisti e dagli escursionisti.

L'impatto sul quadro ambientale di tali opere è risultato, tuttavia, diverso a seconda dell'epoca in cui sono state concepite e realizzate: quelle d'inizio Novecento sono molto armoniche e il paesaggio ne risulta, addirittura, arricchito; lo stile di quelle recenti è, invece, decisamente invasivo.

C'è da chiedersi come potrebbero apparire oggi le maestose gravine del Tarantino, se fossero state scavalcate dall'armoniosa successione di quei viadotti e di quei ponti che, per esempio, scandiscono il profilo meridionale del Canale di Pirro.

Le opere pubbliche di una volta erano, dunque, belle, oltre che utili.

In sintonia con la filosofia della mobilità lenta, perseguita dal *Grand Tour della Terra delle Gravine*, s'è, spesso, fatto ricorso, anche, alle tratte ferroviarie dismesse, quali quella intorno a Castellaneta, la vecchia Calabro-Lucana presso Matera e quella militare Circummarpiccolo.

Le strade, da sole, non assicurano, tuttavia, un'anima al *Grand Tour della Terra delle Gravine*, perché vanno interrelate con un senso del *cammino* che non è in funzione della lunghezza del percorso ma è, soprattutto, spessore, profondità, spazio, paesaggio.

La strada incide e/o costeggia, infatti, luoghi che hanno storie da raccontare: un remoto campo di battaglia; una masseria assaltata dai briganti; un celebrato santuario; la grotta di un *masciaro* o di un *romito*, dediti alla raccolta delle erbe officinali; la *posta* dei pastori transumanti; una semplice cappelletta a un crocchio che replica la funzione devozionale e apotropaica conferita dai Romani ai *Lares Compitales*;¹⁰ l'albero a cui fu impiccato un *fuorbandito*.

Sono luoghi che con la loro semplicità incarnano un impalpabile e transculturale *genius loci*, vivificati dalle tante persone incontrate lungo la strada, laddove esse abitano, lavorano o vanno a spasso.

Grand Tour della Terra delle Gravine: la gente

La vulnerabilità del *camminatore*, immerso per ore e ore in un ambiente non *addomesticato*, lo rende vittima ora di un caldo troppo precoce, ora di un improvviso temporale, ora della sferzante tramontana.

Questo stato di cose è un ottimo termometro per misurare la *cordialità* del prossimo, perché tante volte è capitato di dover chiedere soccorso e di saggiare, vivendole sulla pelle, quanta generosità o insensibilità alberghino nell'animo umano.

Gli episodi di seguito riportati sono paradigmatici ed esemplificatori di quanto i *camminatori* hanno vissuto nelle diverse edizioni del *Grand Tour della Terra delle Gravine*.

Nel 2013, vicino Matera, un certo barone Venusio, sfoggiando un *aplomb* che in realtà mascherava assoluta indifferenza, si preoccupò, solo, di segnalare la presenza di lupi e di cinghiali nel suo *feudo* sulla Murgia Materana; a pochi metri da lui, invece, una donna rumena

spalancò, senza indugi, la porta della sua modesta casetta, fornendo ristoro ai *camminatori* esausti.

Quello stesso anno la gentile proprietaria di Masseria Torre Spagnola, sempre in territorio di Matera, mise a disposizione la sua splendida azienda, facendola visitare e fornendo a tutti da bere; ascoltò con grande interesse le storie che le furono raccontate, tanto che parve, addirittura, pronta ad abbandonare tutto per avventurarsi nel *cammino*.

Nel 2011 l'anziana proprietaria di Masseria Pilozzo in territorio di Martina Franca, scorrendo in lontananza i *camminatori*, senza neppure sapere chi fossero e cosa cercassero, fece loro trovare acqua, aranciata e quant'altro di fresco serbava in frigorifero su un tavolino dinanzi all'ingresso della sua dimora.

Una surreale discussione sull'intricata geopolitica dei Balcani, adombrata dagli invitti sogni della *Grande Albania*, s'intavolò nel 2007 a Masseria Cappella in territorio di Castellaneta

L'ampio caseggiato di Masseria Torre Spagnola, già dei Padri Domenicani di Matera, oggi trasformato in struttura turistico-ricettiva, gestita da una proprietaria estremamente gentile. (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)





Masseria Monaci di San Domenico in territorio di Mottola, dove la numerosa formazione d'insorgenti borbonici fu aggredita e scompagnata da un reparto del neonato Esercito Italiano la sera del 1° dicembre 1862 e dove ai camminatori nel 2011 fu sdegnosamente negato persino un sorso d'acqua.

(foto Riccardo Ippolito)

con una coppia di macedoni d'etnia albanese che, gentilmente, aveva offerto la propria ospitalità.

Nel 2011 a Masseria Monaci di San Domenico in territorio di Mottola una sordida donna rifiutò, persino con arroganza, un sorso d'acqua nel torrido pomeriggio di una giornata in cui si erano già percorsi 30 chilometri sotto il sole: *Zeus Xenios*, protettore degli ospiti, era per lei solo un'entità mitologica affacciata in altri mestieri, ammesso che la conoscesse.

È indimenticabile lo sguardo sbalordito della massara di Masseria Malarizza, pure di Mottola, che quello stesso anno agitava, da lontano e freneticamente, un braccio per scoprire cosa stessero cercando nel suo letamaio degli sconosciuti che, invece, vagavano in cerca del *passaturo* per proseguire verso la successiva meta del cammino.

A conclusione di ogni edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* l'esperienza più pregnante è stata, sempre, quella derivata

dall'incontro con la gente: tanta giovanile bellezza, tessuta d'ingenua rusticità, scolpita su volti dalle guance sempre gonfie e accese, quali può esibire solamente chi vive, almeno parte della propria vita, in un pezzo di paradiso in terra, pur dovendo affrontare numerosi problemi, a volte esorbitanti; l'armonia apparente di famiglie autenticamente contadine in cui convivono tre generazioni; la passione dal sapore antico che sopravvive negli sguardi sempre vivi e nel colore dell'eterna abbronzatura dei volti; la felicità nel sorriso di fanciulli chiassosi che rincorrono a perdifiato oche e maialini sulle aie.

A rendere più autentico il *Grand Tour della Terra delle Gravine* concorre, così, la conoscenza dei problemi che agitano gli animi, ossia la presa di coscienza di una realtà, spesso dura, e il quotidiano di chi fa impresa agricola, proponendosi come i veri eroi di una diversa contemporaneità, avanguardia o retroguardia che sia, ignorata dai più.

Grand Tour della Terra delle Gravine: le strutture ricettive

Al termine di una lunga e faticosa giornata di marcia il *camminatore* ha, naturalmente, bisogno di ristoro.

Poter trovare ospitalità ha per lungo tempo, invero, costituito una necessità vincolante, tale da condizionare i percorsi disegnati.

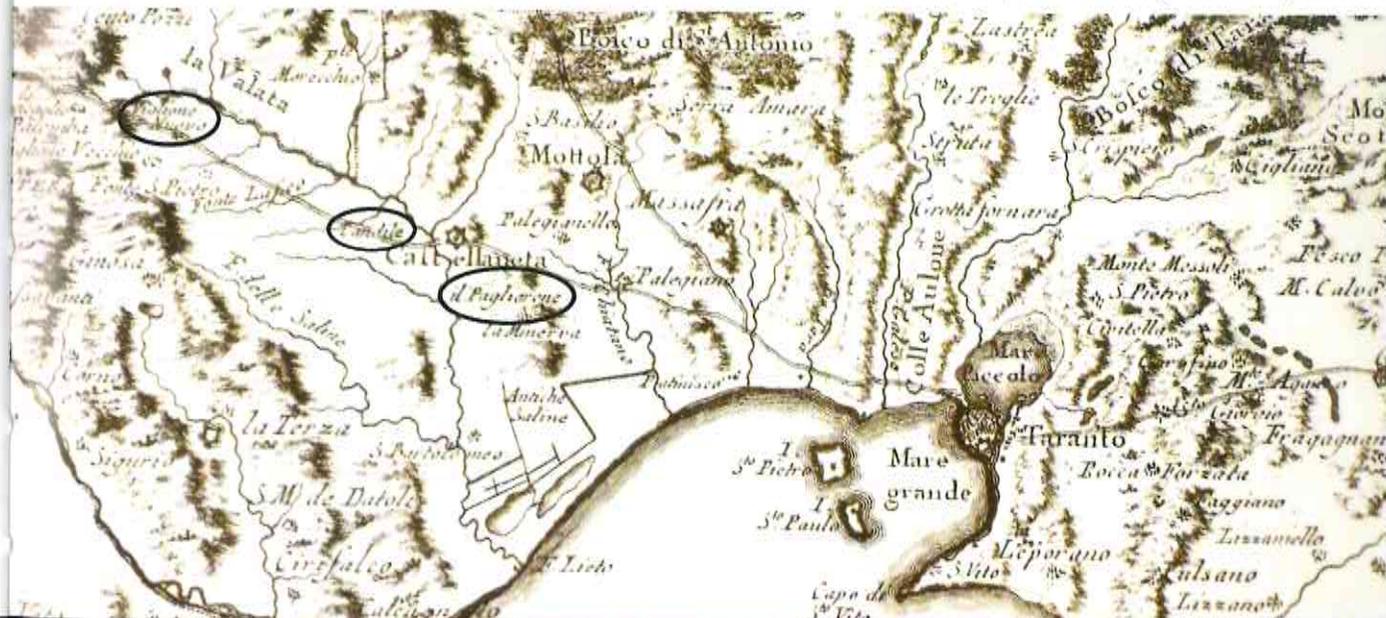
Nel corso delle prime edizioni del *Grand Tour della Terra delle Gravine* l'offerta d'ospitalità rurale era pressoché inesistente, tanto che si rese necessario ricorrere ad amici e a conoscenze personali per poter disporre d'improvvisati ricetti per la notte.

Di questa fase *pionieristica* restano, tuttavia, ricordi esaltanti: la festa organizzata da alcuni amici all'arrivo dei *camminatori* a Masseria Accetta Grande in territorio di Statte; la camerata con sacchi a pelo allestita, pure nel 2007, nel prestigioso salone delle feste del Castello di Palagianello; gli analoghi dormitori improvvisati, negli anni immediatamente successivi, nei locali della *Bottega del Commercio Equo e Solidale* di Martina Franca e di Masseria Monte Sant'Elia in territorio di Massafra.

Con il trascorrere degli anni l'offerta d'ospitalità, rurale in senso stretto o nei centri abitati, è stata, sempre più, potenziata e arricchita e ciò ha permesso d'eliminare dal bagaglio dei *camminatori* l'ingombrante e pesante sacco a pelo.

Sarebbe stato, certamente, più suggestivo poter pernottare, anziché in un comodo ma, spesso, anonimo *bed&breakfast*, in una stanza di qualcuna delle antiche *taverne* che un tempo

Localizzazione delle più importanti taverne (cerchiate) in un dettaglio della carta Terra d'Otranto del 1783 di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814).



punteggiavano il percorso della Via Appia d'Età Moderna.

Di tutte quelle dislocate lungo quest'arteria storica resta, invece, solo il ricordo nelle carte sette-ottocentesche, essendo rientrate fra le strutture di moderne aziende agricole, quali Viglione a Santeramo in Colle, Candile a Laterza e Pagliarone a Castellaneta.

Fa ancora sorridere, a questo proposito, il ricordo dello sguardo attonito di un contadino, al quale, al culmine della suggestione alimentata dal percorrere la *Regina Viarum*, uno dei *camminatori* chiese se s'andasse nella direzione giusta per raggiungere la *Taverna del Candile*.

Nel corso delle edizioni degli ultimi anni del *Grand Tour della Terra delle Gravine* s'è potuto, comunque, contare su uno spettro sempre più variegato di strutture ricettive, molte delle quali offrono nel rapporto qualità-prezzo servizi di un certo prestigio.

In quasi tutti i *bed&breakfast* s'è avuta occasione di stabilire relazioni amicali con i proprietari ospitanti, anch'essi espressione della più varia umanità: l'operaio pensionato di *Lame di Rose* in territorio di Mottola, che ha investito la liquidazione nella ristrutturazione della propria casa di campagna; l'imprenditore agricolo della *Tenuta Orsanese* a Ginosa, che ha, intelligentemente, fruito di finanziamenti comunitari; la conduttrice de *La Cascata* a Noci, dotata di una sferzata creatività *naïve*; l'affiatata coppia d'anziani coniugi de *La Colomba* a Castellaneta; la professionalità un po' troppo puntuale, almeno per lo spirito del *cammino*, del gestore de *La Gravina* a Palagianello.

6 **Grand Tour della Terra delle Gravine:
l'esperienza e la conoscenza**

L'esperienza e i contatti acquisiti nel corso delle dieci edizioni del *cammino* hanno permesso di stabilire, pure, cosa e quanto sia cambiato nel territorio del Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine, avendo come *terminus post quem* la data della sua istituzione per effetto della Legge Regionale del 20 dicembre 2005 n. 18.

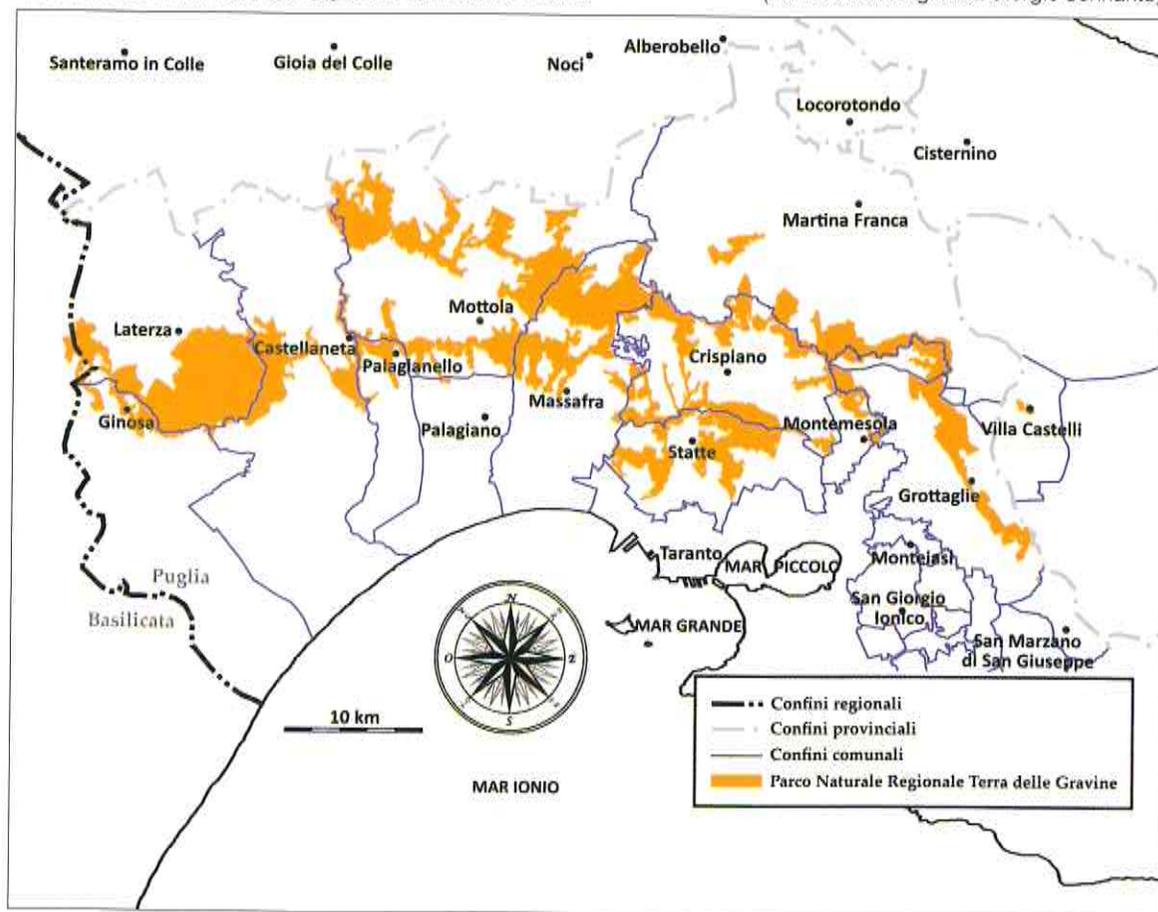
Fu proprio l'entusiasmo d'aver assistito e contribuito, grazie alla costante mobilitazione del movimento ambientalista, alla nascita di questa tant'attesa istituzione, a originare l'idea di costituire una specifica associazione per poter, anche, contribuire alla crescita del neonato Parco; s'assunse, perciò, la denominazione di *Terra delle Gravine* per connotare l'impegno di un'associazione di volontariato culturale, tesa a cogliere e a far conoscere al pubblico le inimitabili valenze e le suggestioni offerte da tale territorio.

Nel proporre un resoconto di questa decennale esperienza organizzativa va, purtroppo, annotato come negli oltre tre lustri trascorsi dall'istituzione del Parco Regionale non sia possibile registrare alcun cambiamento sostanziale, soprattutto a livello istituzionale e politico-amministrativo: la gestione, affidata all'Amministrazione Provinciale di Taranto, difetta di un vero e proprio ente delegato a promuovere e a curare un'adeguata comunicazione, tanto che in molti individuano nella detta associazione culturale il naturale referente sul territorio.

Gli uffici pubblici a ciò preposti non hanno mai, peraltro, mostrato alcun interesse per le numerose iniziative proposte da tale associazione e, in particolare, per quella che da dieci anni è denominata *Grand Tour della Terra delle Gravine*, pur avendo essa nell'attuale temperie culturale tutte le potenzialità per concorrere, qualora gestita in maniera più professionale, alla promozione del Parco Regionale.

Il territorio del Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine.

(elaborazione e grafica Giorgio Sonnante)



DIARIO DEL GRAND TOUR
DELLA TERRA DELLE GRAVINE
I Edizione - Benvenuto Parco Regionale
Terra delle Gravine - 21-24 aprile 2007

L'istituzione del tanto agognato Parco Naturale Regionale della Terra delle Gravine suggerì, come s'è detto, il proposito di disegnare il percorso di un *cammino* per conoscere l'intero ambito territoriale.

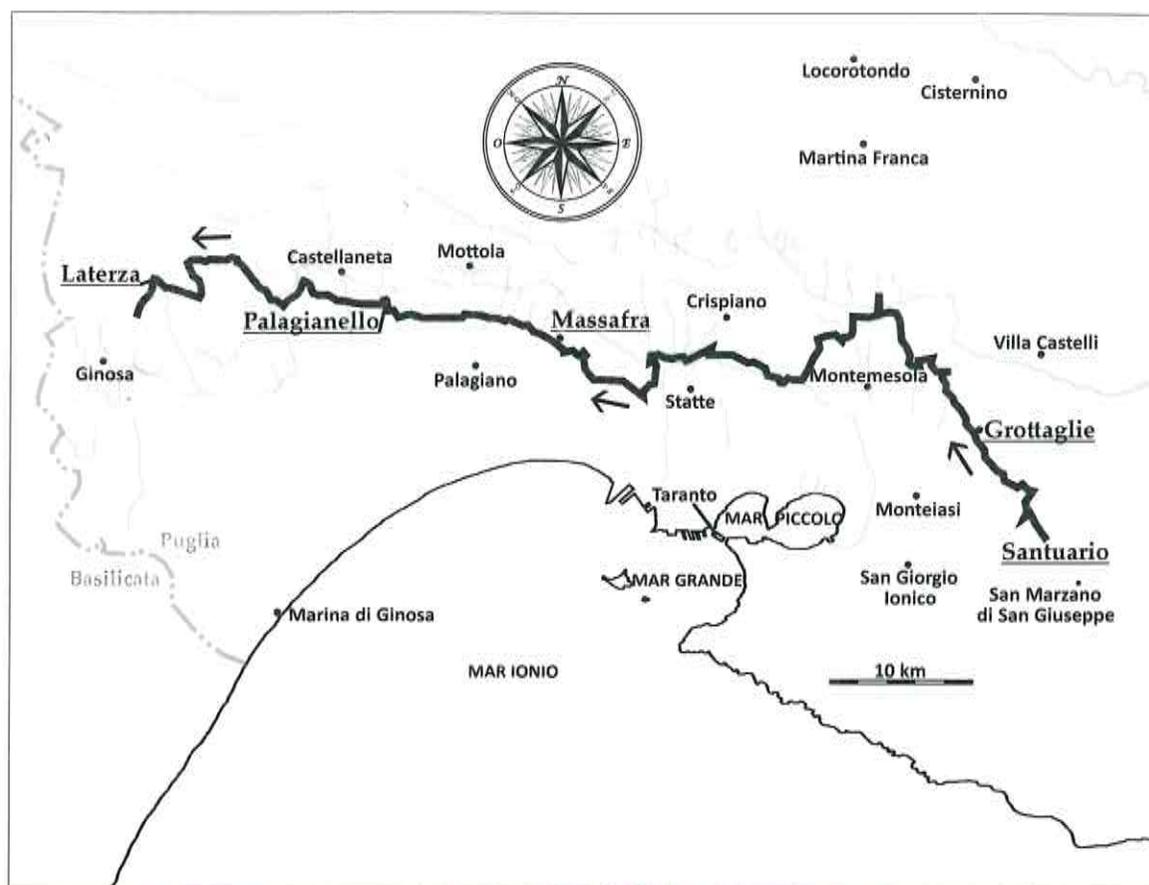
Prese, così, avvio l'esperienza decennale del *Grand Tour della Terra delle Gravine*.

Il 21 aprile 2007 si partì dal Santuario della Madonna delle Grazie al confine fra i territori di Grottaglie e di San Marzano di San Giuseppe, estremo limite orientale del Parco Regionale.

Quel primo giorno s'attraversarono i numerosi canali, *lame* e piccole gravine che incidono il banco tufaceo a est di Grottaglie, estrema propaggine della Murgia; si visitarono aziende masserizie nei cui corpi di fabbrica si rileva l'antica tipologia *a torre*, quali le masserie Torre e Galeasi, nonché altre d'enorme interesse storico-culturale, come Vicentino e, soprattutto, Lonoce, nei cui fondi si conserva una singolare chiesa rupestre.¹¹

Percorso della I Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.

(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)



Superate in successione le gravine grottagliesi di Fantiano e di Riggio,¹² si terminò la prima tappa del *cammino* a Masseria San Domenico in territorio di Crispiano,¹³ dopo aver attraversato la *Foresta*, reminiscenza toponomastica relativa all'epoca in cui gli arcivescovi di Taranto erano baroni *in civilibus* del feudo di Grottaglie.

Nel secondo giorno s'attraversò il suggestivo Canale di Cigliano per risalire sul Monte Sant'Angelo e transitare per Masseria Belmonte, oggi in territorio di Crispiano.

In questo luogo il 18 giugno 1863 la rabbia di Cosimo Mazzeo, detto *Pizzichicchio* (1837-1864), e di tanti delusi per l'avvenuta unificazione d'Italia fu falciata dalle sciabole di una colonna mobile dei Cavalleggeri di Saluzzo, rafforzata da un reparto di Carabinieri e da alcuni militi della Guardia Nazionale di Massafra e di Grottaglie.¹⁴

Si discese, quindi, verso Contrada Triglie, ombelico viario del territorio tarantino, come attesta la ciclopica ed enigmatica *incasciata*, ossia una strada incisa nel banco tufaceo.

Si percorse, poi, un antico tracciato che da Taranto conduceva verso il cuore dell'altopia-



Il monumentale Castello Caracciolo Stella di Palagianello.

(foto Pietro Semeraro)

no murgiano, transitando per Monte della Specchia in territorio di Crispiano.

Superata, grazie alla più scenografica delle carrarecce incontrate nel *cammino*, la Gravina di L'Amastuola, s'intercettò, verso sud, un'altra importante strada pseudoistmica, che da Taranto raggiungeva l'altopiano murgiano; si concluse questa tappa a Masseria Accetta Grande, nei cui locali si pernottò alla meglio.

Nel terzo giorno del *cammino* si percorse una strada di servizio dell'AQP sino a Massafra, da dove si proseguì lungo la *Strada del Procaccia*, così detta in quanto di essa si serviva, anche, l'antico corriere postale; era, questa, la Via Appia d'Età Moderna, cioè la *strada regia* che da Taranto conduceva a Napoli, transitando per Bari.

Dalla Stazione Ferroviaria di Palagiano-Mottola s'imboccò un'altra arteria storica, ossia la vecchia strada che da Massafra conduceva a Palagianello e che costituiva il confine fra i territori di Mottola e di Palagianello.

Entrati nell'abitato di Palagianello, si trascorse la notte all'interno del monumentale Castello Caracciolo Stella.

L'ultimo giorno della prima edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* i *camminatori* ebbero modo, partendo da Palagianello, d'*inaugurare* il percorso, non ancora pedonalizzato, della vecchia tratta ferroviaria Taranto-Bari; fecero, così, visita all'insediamento archeologico di Serrapizzuta, venuto, casualmente, alla luce nel corso dei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria e per lo stesso motivo, colpevolmente, andato distrutto.¹⁵

Si percorse la dismessa ferrovia tutt'attorno a Castellaneta e di là si proseguì fino alla Gravina di Santo Stefano, risalendo, poi, verso Montecamplo, fra i cui dirupi il 29 gennaio 1864 centosettanta insorgenti borbonici a cavallo inflissero una dura, quanto dimenticata, sconfitta a un reparto dell'Esercito Italiano, partito da Castellaneta.¹⁶

Lasciate la balze di quest'altura, si raggiunse Laterza e alle 19.40 del 24 aprile 2007 Masseria Sierro Lo Greco, un agriturismo fra Laterza e Ginosa.

Si concretizzò, così, un sogno covato tanto a lungo: percorrere a piedi l'intero Parco Regionale della Terra delle Gravine.

II Edizione - Dal Mare alla Murgia - 1°-4 maggio 2008

Per la seconda edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* si volle seguire a ritroso il percorso dell'acqua che ha originato le gravine.

Raggiunta in treno Ginosa Marina, ci s'incamminò lungo il Torrente Galaso, incontrando, poco oltre, Masseria Santa Maria della Giustizia in territorio di Ginosa.

I *camminatori* sfilarono, quindi, sotto la mole turrita di Masseria Girifalco, attraversando le terre che furono una riserva di caccia gelosamente custodita dai *magistri forestarum* per i *solacia venationum* dei re normanni, svevi e angioini, fra i quali, *in primis*, il *puer Apuliae* Federico II di Svevia (1194-1250).¹⁷

Aggirato l'abitato di Ginosa, s'affrontò il costone murgiano, raggiungendo, mediante un bel tratturo rettilineo, Masseria Sierro Lo Greco.

In quella giornata si percorsero 32 chilometri, superando con un gran dispendio d'energie un dislivello di oltre 400 metri, fatto a dir poco straordinario per essere in Puglia.

Corpo di fabbrica di Masseria Candile in territorio di Laterza, già sede di una taverna presso la quale il marchese di Laterza esigeva i diritti di passo lungo la Via Appia. (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)



Il giorno successivo, a causa di quanto vissuto, in molti rinunciarono a proseguire il *cammino*; i *superstiti*, dopo essere passati per Laterza, volsero in direzione di Masseria Candile, al centro di un antico crocevia intersecato, anche, dalla *Via Appia*, della quale qui esisteva la *statio* detta *Sub Lupatia*.

Per l'evidente funzione strategica un tempo insisteva *in loco* una *taverna*, ricordata da una lapide, in parte deturpata, apposta sulla facciata del corpo di fabbrica dell'antica masseria; fu fatta affiggere dal marchese di Laterza alla fine del Settecento per ricordare ai viaggiatori l'obbligo del pagamento dei diritti di passo, riportando il relativo prezario.

Lasciata Masseria Candile, s'attraversarono gli immensi campi di grano della campagna laertina, fino a raggiungere un'altra antica strada di *Terra d'Otranto*: il *Tratturo Martinese*, detto *Carraro*, che in questo tratto è diventato la molto trafficata strada provinciale n. 22.

Questo *tratturo* rinnegato permette di raggiungere San Basilio di Mottola, un tempo centro gestionale del vasto patrimonio burgensatico dei duchi di Martina,¹⁸ dove si riuscì a ritro-



Percorso della II Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine. (elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)

vare e a percorrere un tratto dell'autentico *Car raro*, una morbida *via erbosa*, volendo richiamare con questo termine una felice e fortunata denominazione coniata dallo studioso Italo Palasciano (1927-2007).¹⁹

Si raggiunse in serata Masseria Cassiere in territorio di Mottola per trascorrervi la notte.²⁰

Nel terzo giorno del *cammino* s'incise il perfetto assetto geometrico di una delle tante contrade del territorio di Mottola che alla fine dell'Ottocento fu oggetto di quotizzazione demaniale.

Attraversata Mottola, si proseguì lungo un antico percorso che connetteva la *Sentinella dello Ionio* con l'Alto Salento in direzione dell'importante crocevia di Contrada Varcaturò; prima di giungervi, però, venne affrontata quell'erta salita che con un'interminabile serie di tornanti permette di raggiungere Masseria Monte Sant'Elia, *oasi del World Wildlife Fund* (WWF).

Nella prima parte dell'ultima frazione del *cammino* del 2008 s'incontrarono masserie bellissime, fra cui Scacchiemma e Mezzacoppa nella luminosa campagna massafrese, in cui al verde cupo dei boschi di quercia s'alternavano ampie foraggiere verdi, trapuntate dal vermiglio, più o meno fitto, dei trifogli.

Si raggiunse, quindi, il Piano di Cernerà, già *parco* dei feudatari di Massafra, assoggettato a fine Ottocento a quotizzazione demaniale.²¹

Si rientrò, subito dopo, su un altro tratto del *Tratturo Martinese*, che qui insiste sull'asse via-

rio pseudoistmico Taranto-Noci, giungendo al singolare e complesso agglomerato di masserie di Contrada Vallenza, la cui seicentesca chiesa, storico luogo di culto intitolato alla *Madonna dell'Indirizzo*, ossia l'Odegitria, prospetta, proprio, su un antico tratturo pubblico.²²

A proposito delle strade della transumanza va precisato che ai *tratturi* della *Regia Dogana della Mena delle Pecore* erano riconosciute particolari condizioni giurisdizionali.

I *tratturi* della *Locazione di Terra d'Otranto*, al contrario di quelli che collegavano l'Abruzzo e il Molise con la Capitanata seguivano percorsi storici già in uso per le comuni esigenze di trasferimento delle merci e delle persone.

Il *Tratturo Tarantino* ricalcava, per esempio, il percorso della Via Appia d'Età Moderna, mentre il *Tratturo Martinese* insisteva su assi viari di diversa origine: strade pseudoistmiche, come il citato tratto della Taranto-Noci; tragitti di lunga percorrenza, come quello, più volte richiamato, che connetteva Mottola con l'Alto Salento, raggiungendo le contrade Varcaturò e Vallenza, quindi, Crispiano, Grottaglie, Francavilla e Oria.

Gli ultimi chilometri del *cammino* furono percorsi lungo la Gravina di Boccaladrona, che con quelle di Miola e dell'Alezza originano il grande solco carsico di Triglie; si trattò, malgrado il caldo torrido, di una *passaggiata trionfale*, conclusasi nel tardo pomeriggio nella settecentesca Chiesa di San Michele presso Masseria Triglie in territorio di Crispiano.²³

III Edizione - Le eterne suggestioni della Via Appia - 30 aprile-3 maggio 2009

Per la terza edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* si rievocarono le immarcescibili suggestioni suscitate dalla *Regina Viarum*, dopo averla incrociata diverse volte ed evitata per sviare, forse inconsapevolmente, il soverchiante peso della sua storia.

Un viaggio su questa prestigiosa arteria era l'unico che, anticamente, generazioni di letterati e di uomini di cultura potessero mai sognare di compiere per raggiungere la Grecia e l'Oriente, indiscussi fari della civiltà mediterranea.

Percorrere l'*Appia* avrebbe rammentato ai *camminatori* del *Grand Tour della Terra delle Gravine* avventure e vicende color del tempo di uomini potenti, di pii pellegrini e di alacri commercianti.

Sul quel basolato sono, però, scorsi nei secoli fiumi di sangue, originati da condottieri assetati di vendetta, come Giulio Cesare (100 circa - 44 a.C.) o di rivalsa, come l'imperatore bizantino Costante II (641-668).

Suggestionati da tale labirintico groviglio d'evocazioni si partì da Masseria Iesce in territorio di Altamura, dove esisteva una stazione di posta per i viaggiatori provenienti dalla capitale del Regno e diretti verso Taranto.

Si transitò in quello che era uno dei maggiori poli industriali pugliesi, affermato a livello in-

ternazionale per la produzione di mobili imbottiti, e di qui si raggiunse Masseria Viglione, antico possesso dei Caracciolo, marchesi di Santeramo e baroni di Palagianello; una *taverna* a servizio dei viaggiatori era un tempo allocata presso quest'azienda.

Nel trasferimento verso Laterza i *camminatori* furono colti dalla tanto temuta pioggia, che non compromise, tuttavia, la conclusione della *tappa*, tanto che, all'unisono, tutti esclamarono: *È la prima volta!*

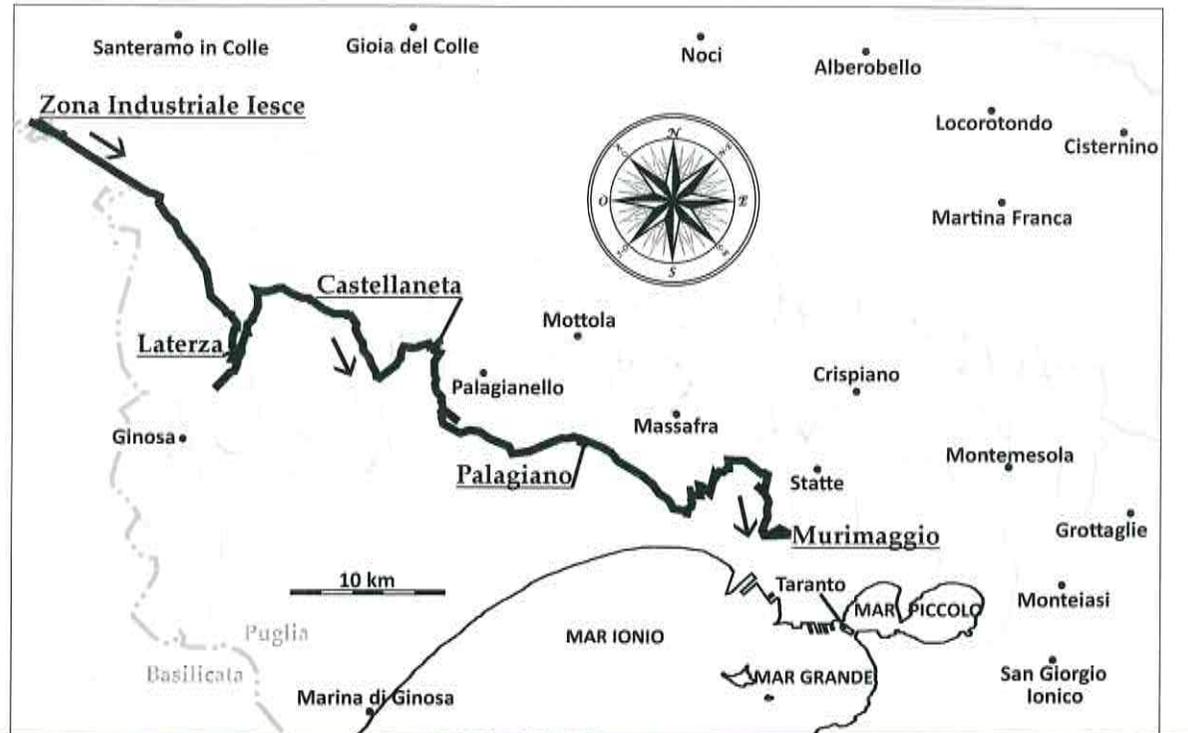
Giunti in prossimità dell'abitato, si sostò brevemente presso il celebre Santuario *extra moenia* di Mater Domini, quindi s'imboccò l'ormai noto tratturo che conduce a Masseria Sierro Lo Greco, dove si pernottò, così com'era avvenuto l'anno precedente.

Il giorno dopo, 1° maggio, usciti da Laterza, si proseguì su un tratturo verde che con lieve declivio immette nella Valle delle Rose, percorrendo la quale si raggiunse, nuovamente, Masseria Candile.

Da questa *ex taverna* si diparte il tratto più bello, in quanto non asfaltato, della Via Appia, che corre fra campi di grano, boschi e innumerevoli rivoli e acquitrini, particolarmente ricchi d'acqua in quella primavera straordinariamente piovosa.

All'incrocio con il *Tratturo dell'Orsanese* si devì per visitare il suggestivo Iazzo Maldarizzi in territorio di Castellaneta, da dove è possi-

Percorso della III Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine. (elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)



IV Edizione - Il Cammino dell'Angelo - 1°-4 maggio 2010

Nella quarta edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* si percorsero le strade e si visitarono quei luoghi che serbano memoria dell'antico culto per l'Arcangelo Michele, intendendo con ciò recuperare una peculiare dimensione esperienziale del *cammino*, qual è il pellegrinaggio.

Si volle rivivere, per così dire, una pratica penitenziale comunemente associata alla religiosità medievale, che ha, invece, avuto ampia diffusione per tutta l'Età Moderna.

Il tema proposto suscitò fra i partecipanti una feconda discussione sul significato di una parola tanto carica di suggestioni e sulle sue analogie con l'esperienza dei *camminatori-viaggiatori* nella *Terra delle Gravine*, che per l'occasione indossarono, metaforicamente, le inedite vesti di pellegrini.

Per la prima volta s'uscì, inoltre, dagli stretti ambiti territoriali provinciali e regionali per raggiungere la Basilicata.

Si partì dalla Chiesa rupestre nella Lama di Penziero a Grottaglie, probabilmente da identificare con quella di *Sant'Angelo* citata nel verbale della visita pastorale del 20 luglio 1577, compiuta dall'arcivescovo di Taranto Lelio Brancaccio (1574-1599).²⁶

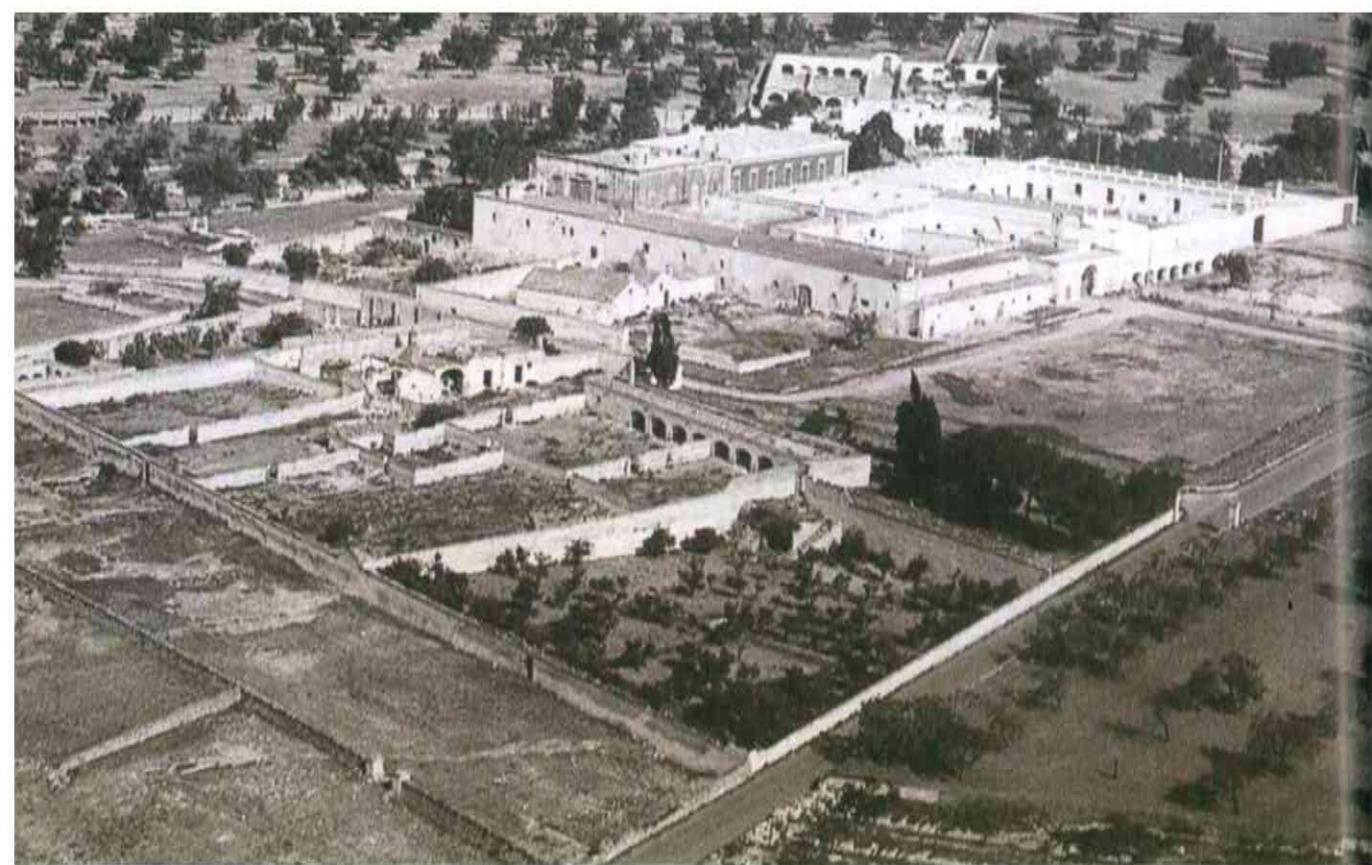
Transitati per Grottaglie, attraversata la Pineta di Frantella e percorso il fondo della Lama di Buccito, si raggiunse il *Tratturo Martinese*, dopo aver brevemente sostato a Masseria Sant'Angelo, dove nel cuore della *Foresta* vi era un'antica cappella dedicata all'Arcangelo.

Risaliti i *Monti di Martina*, s'entrò in un altro importante santuario micaelico: la Grotta di Sant'Angelo in Contrada Franzullo, ricca di numerosi graffiti cruciformi.²⁸

Alla periferia di Martina Franca fu d'obbligo visitare la bella Chiesa di San Michele, remoto luogo di culto, rinnovato nel primo Novecento, eretto a ridosso di una piccola grotta sullo spalto di una *lama*, che, ancora nel XIII secolo, costituiva un limite territoriale fra le città di Taranto e di Monopoli.²⁹

La Chiesa di San Michele alla periferia di Martina Franca semisepolta dalla storica nevicata del 1956.

(foto Benvenuto Messia)



Masseria Accetta Grande in territorio di Statte.

(foto Luigi Mongiello - Autorizzazione Stato Maggiore Aeronautica - 2° Reparto - Concessione n. 808 del 4 settembre 1991)

bile attraversare, seguendo il tracciato originario della *via erbosa*, un rigoglioso bosco a pino d'Aleppo.

All'ingresso dell'abitato di Castellaneta fu doveroso sostare nello splendido Convento di San Francesco per ammirare i tanti tesori ivi racchiusi: affreschi, seicentesche tele a olio, intarsi, stucchi floreali e ghirigori barocchi ripetuti all'infinito.

Trascorsa la notte nella *Città di Valentino*, al mattino si ridiscese la Gravina di Coriglione transitando attraverso gli insediamenti rupestri di Mater Christi e di Santa Maria di Costantinopoli²⁴ per attraversare, poi, il suggestivo oliveto di Masseria Specchia.

Obbligatoria fu una piccola deviazione per sostare a Masseria Minerva, i cui corpi di fabbrica spiccano su un'ansa della Gravina Grande di Castellaneta nel punto in cui confluisce quella di Santo Stefano; dal pianoro adiacente, delimitato dai detti solchi carsici, si domina la piana litoranea tarantina, compresa la Via Appia.

In questo sito, abitato sin dalla Protostoria, fu eretto, probabilmente in Età Romana, un qualche importante monumento culturale, co-

me tradiscono la sopravvissuta denominazione dell'area e alcuni rinvenimenti archeologici.²⁵

Ritornati sulla Via Appia, si guadagnò lo scenografico ed effimero torrente che scorre nella Gravina Grande di Castellaneta per raggiungere, infine, Palagianò, dove si trascorse la notte nei locali della Scuola Media *Giovanni XXIII*.

L'ultimo giorno del *cammino* s'imboccò la provinciale n. 38, detta *Strada Tarantina*, quindi, dopo alcuni chilometri, s'attraversò la statale n. 7, raggiungendo il bellissimo e poco noto Iazzo di Mater Gratiae in territorio di Massafra, quasi per intero scavato nella calcarenite.

Si transitò per Masseria Accetta Grande per compiere, poi, una visita, quasi rituale, al Dolmen di San Giovanni in territorio di Statte, il più antico monumento del Tarantino.

La terza edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* si concluse al Santuario di Mater Gratiae in Contrada Murimaggio, ormai a ridosso dell'*ILVA*: un minuscolo spicchio di terra e di storia miracolosamente scampato alle devastazioni dell'industrializzazione novecentesca.²⁶



Percorso della IV Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.
(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)

In questa chiesa i *camminatori-pellegrini* incontrarono lo storico martinese Giovanni Liuzzi, che presentò gli esiti di una sua inedita ricerca riguardante sia quel remoto luogo di culto *in rupe* e *sub divo* sia la *lama* su cui insiste.

Il 2 maggio, partiti da Martina Franca, dove s'era trascorsa la notte negli ospitali locali della *Bottega del Commercio Equo e Solidale*, si raggiunse il più lungo tratturo verde della Murgia Sud-Orientale, miracolosamente non asfaltato: a tratti erboso o boscoso oppure ostruito da macchia spinosa e invalicabile, serpeggia al di sotto di Masseria Gorgofreddo, nella quale il Corpo Forestale dello Stato alleva le fattrici dei neri cavalli murgesi.

Attraversato, quindi, il Bosco delle Pianelle, s'incrociò il *Tratturo Martinese* e, percorrendo questa *via erbosa*, si giunse a Vallenza, dirigendosi, poi, alla volta del Varcaturato.

In questa contrada si apre una grotta carsica, anch'essa dedicata al culto dell'Arcangelo Michele,³⁰ che fu oggetto d'esplorazione da parte dei *camminatori-pellegrini*, la cui giornata si concluse a Masseria Monte Sant'Elia, dove ci si sistemò alla meglio per pernottare.

Il giorno successivo si camminò sul limitare del Bosco di Sant'Antuono in territorio di Mottola, imbattendosi sul percorso in un bell'esemplare di tartaruga di terra (*Testudo hermanni* Gmelin, 1789), salvata da morte sicura perché pericolosamente troppo vicina a una trafficatissima sede stradale.³¹

Lasciata questa *provinciale*, si percorse un rettilineo che corre parallelo alla Gravina di

Corneto nella Contrada Sterpine, sino a raggiungere i *casali* rupestri di San Sabino e di San Vito in territorio di Mottola.

Attraversata la periferia di questa cittadina, si raggiunse il vasto insediamento rupestre medievale di Casalrotto, dominato dall'imponente corpo di fabbrica dell'omonima masseria, che appartenne ai duchi Caracciolo di Martina; in quest'area insiste, fra l'altro, l'interessante Chiesa di Sant'Angelo, caratteristica per essere l'unica disposta su due livelli ipogei giustapposti.³²

Aggirata, quindi, l'estremità settentrionale della Gravina di Palagianello e transitando nei terreni di Masseria Le Grotte, si raggiunse la bella Chiesa *in rupe* di Cristo alle Grotte.³³

Si percorse la ridente Contrada Selvapiana e, superata la Gravina di Castellaneta, si concluse questa frazione del *cammino* nel *Bed&Breakfast La Colomba*, dove si pernottò.

Nel quarto e ultimo giorno s'attraversarono i centri abitati di Castellaneta, di Laterza e di Ginosa, quindi s'affrontò un'interminabile successione di tornanti per raggiungere la vetta della collina su cui sorge Montescaglioso, portando a termine il *cammino-pellegrinaggio* presso la medievale Abbazia Benedettina di San Michele Arcangelo.

La meta finale fu raggiunta solo da tre *camminatori-pellegrini*, che in totale percorsero nell'ultimo giorno ben 42 chilometri: la frazione più lunga mai affrontata nel corso delle dieci edizioni del *Grand Tour della Terra delle Gravine*.

V Edizione - Le tortuose Strade della Rabbia - 7-10 maggio 2011.

Nella ricorrenza del centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia la quinta edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* riguardò alcuni luoghi che furono teatro della tragica epopea del *Grande Brigantaggio* postunitario.

Il brigantaggio sembra essere stato, nella sua accezione più complessa, la più eclatante risposta della società meridionale ogniquale si è sentita esclusa da cambiamenti storico-sociali epocali, rivelatisi, spesso, traumatici.

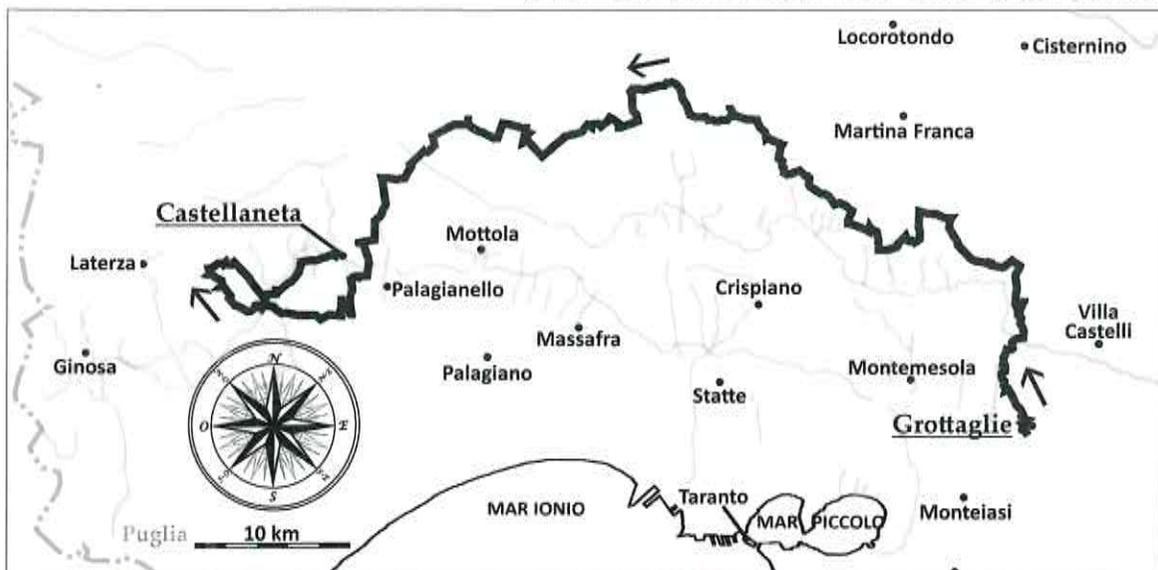
Quest'edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* prese, perciò, le mosse da un luogo-simbolo che segnò l'inizio di un'altra stagione del brigantaggio, determinata da una diversa fase di transizione critica, ossia quella coincidente con il cosiddetto *decennio francese* (1806-1815).

I *camminatori* si ritrovarono, infatti, a Grottaglie presso l'arco della Madonna del Lume, dove una lapide, recentemente apposta, ricorda il luogo da cui prese le mosse la tragica epopea di *Ciro Annicchiarico* (1775-1818), detto *Papa Ciro*, il *Prete Brigante*, che agli inizi dell'Ottocento tenne in scacco per oltre un decennio le forze dell'ordine di *Terra d'Otranto*.³⁴

I sontuosi balconi dei palazzi del centro storico di questa città fecero, poi, da sfondo a una delle più clamorose imprese della banda di *Pizzichicchio*: l'invasione di Grottaglie, data a saccheggio per quattro ore la notte del 27 agosto 1862.³⁵

Commentate queste memorie della *Città delle Ceramiche*, s'iniziò il *cammino*, attraversando le contrade Spartivento, Fantiano e Riggio.

Percorso della V Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.
(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)



Emersi dalla Lama di Buccito, ci si ritrovò sotto il bieco sguardo dell'aspro profilo del medievale *Castello degli Scavi*, cioè degli Schiavi, oggi denominato Monte Papa Ciro, perché, insieme alla vicina Masseria *Monti del Duca* di Martina, fu sicuro rifugio del *Prete Brigante*.

Risalita la scarpata murgiana, s'attraversarono i luoghi che furono scenario delle gesta del brigante cegliese Francesco Monaco (1837-1863), signore incontrastato di questo selvoso angolo di *Terra d'Otranto*, famoso nelle cronache locali per gli impetuosi slanci passionali, culminati in atti d'inaudita ferocia.³⁶

Percorse le ondulate terre della martinese Contrada Parparo, antico feudo dell'Abbazia di Santa Maria del Galeso di Taranto, il primo giorno del *cammino* si concluse presso *Casa San Paolo* nell'omonima frazione di Martina Franca, dove si trascorse la notte.

L'8 maggio s'imboccò l'unico tratto *verde* sopravvissuto del *Tratturo Gorgo-Parco*, che permette d'inoltrarsi nei recessi selvosi della Murgia Sud-Orientale, rifugio sicuro per i briganti in qualsivoglia temperie politico-insurrezionale ma, in particolare, in quella che vide primeggiare un indiscusso eroe popolare: Pasquale Domenico Romano, detto *Enrico la Morte* o, più comunemente, il *Sergente di Gioia* (1833-1863).

Le sue gesta echeggiano, tuttora, in quest'angolo di Puglia: gli amori consumati nelle masserie Colombo e Mandra; l'illusione di una normale quotidianità, tragicamente vissuta a Masseria Monaci di San Domenico; la paura provata nel corso della fuga verso Pandaro e Piccoli; la truce vendetta consumata a Masseria Chiancarello; la giustizia sommaria inflitta ai fratelli Montanaro a San Basilio.³⁷



Da sinistra: Chiesa rurale di Mater Christi e Chiesa di San Michele a Castellaneta, nelle quali vennero sepolti alcuni militari del neonato Esercito Italiano periti a Montecamplo. (foto Mario Guagnano)

Era quasi notte, quando si concluse una delle più lunghe e faticose giornate del *cammino*, pernottando ancora una volta nell'accogliente *Bed&Breakfast Lame di Rose*.

Il terzo giorno si percorsero le strade fra San Basilio di Mottola e la Gravina Grande di Castellaneta, teatro delle gesta di Antonio Locaso, detto *Il Capraro di Giacoia* (1841-1863),³⁸ il quale, in concorso con il *clan dei Palagianellesi*,³⁹ si rese protagonista di una lunga sequela d'estorsioni, di rapimenti, di grassazioni, d'incendi dolosi e d'assassinii a sangue freddo.

Il quarto e ultimo giorno si partì da Masseria La Gravina, elegante struttura, recentemente ristrutturata, sul ciglio della Gravina Grande di Castellaneta sul versante di Palagianello.

Quest'ultima frazione del *cammino* costituì una pietosa riflessione sui tanti *caduti* in quella che per molti versi fu una guerra civile.

Sulla vetta del Monte Santa Trinità si registrò, infatti, l'ultimo e, probabilmente, il più cruento scontro mai avvenuto fra militari dell'Esercito Regio e una *comitiva* d'insorgenti

lucani, ormai comunemente etichettati come *briganti*.

Di quella vera e propria battaglia campale, combattuta, come s'è detto in precedenza, alle pendici di Montecamplo in Contrada Conca del Carlone il 29 gennaio 1864, si sa, invero, molto poco, in quanto le fonti ufficiali tacciono, forse per mascherare l'indubbia onta subita dai militari dell'esercito regolare.

Si sostò, proseguendo il *cammino*, sulla scalinata antistante la Chiesa rurale di Mater Christi, nei pressi della quale venne inumata in una fossa comune una parte dei soldati periti a Montecamplo; altri caduti furono deposti e calcinati in una vecchia *calcara*.

Entrati in Castellaneta, si visitò la Chiesa di San Michele, dove venne sepolto, come ricorda una lapide, il sergente Oreste Gorra di Parma del reparto militare trucidato a Montecamplo.

Le *Strade della Rabbia* si conclusero, idealmente, dinanzi alle tre croci del Calvario di Castellaneta, dove il 17 gennaio 1863 fu fucilato il temuto brigante Antonio Locaso.

VI Edizione - Le vie e i luoghi del sacro - 28 aprile-1° maggio 2012

Per la sesta edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* venne riproposto il tema del *cammino-pellegrinaggio*, transitando attraverso luoghi che nel corso del tempo hanno assunto un ruolo speciale per essere stati, almeno una volta, testimoni della riconciliazione del sacro con l'umano e dove si ritiene probabile, peraltro, il ripetersi di tale miracolo.

Si partì da una località ricca di valori simbolici, qual è il Santuario della Madonna della Mutata in territorio di Grottaglie, particolarmente caro alle popolazioni dell'area.

In questo luogo il lunedì di Pentecoste del 1359 si registrò, secondo la tradizione, un miracolo che pose fine, in favore dei grottagliesi, a una lacerante contesa territoriale con i *prepotenti* martinesi, circa il possesso dei terreni ai piedi dei *Monti*, ossia della *Foresta*.

Il miracolo, evento fondante della *grottagliesità*, consisté nel fatto che l'immagine della Madonna, dipinta su un muro della cappella rurale ai piedi dei *Monti*, venne, inspiegabilmente, ritrovata rivolta verso Grottaglie, quindi voltando le spalle a Martina, chiarendo ai fedeli con tale atteggiamento il volere divino in merito alla vertenza in atto.⁴⁰

Per comprendere il fondamento di tale prodigio alla luce delle fonti storiche va ricordato che con *privilegio* del 15 aprile 1359, ossia proprio nell'anno in cui si registrò la *mutata* della Madonna, il principe di Taranto Roberto d'Angiò (1343-1364) aveva concesso ai martinesi un amplissimo territorio, confinato verso sud dal

limite dell'*acqua pendente* dall'altopiano murgiano verso l'Anfiteatro Tarantino.⁴¹

Attraversata la *Foresta*, come nei passaggi degli anni precedenti, si risalirono i *Monti* alla volta di Martina Franca ma, prima d'entrare in paese, si visitarono in successione due chiese in grotta: *Santa Maria d'Idria*, che nell'XI secolo era una grancia del Monastero basiliano di San Nicola di Càsole di Otranto, quindi inclusa nel Cinquecento nel complesso conventuale dei Cappuccini;⁴² Cristo alla Grotta, ormai inglobata nel tessuto periferico urbano.⁴³

A Martina si pernottò nei locali della *Bottega del Commercio Equo e Solidale* e quella fu l'ultima volta che i *camminatori* del *Grand Tour della Terra delle Gravine* dormirono nei sacchi a pelo.

La seconda parte del *viaggio-pellegrinaggio* si snodò fra i boschi e lungo i tratturi che collegano fra loro Martina Franca, Alberobello e Noci.

Doverosa fu la sosta presso la splendida Abbazia di Santa Maria di Barsento, al confine dei territori di queste ultime due cittadine, centro spirituale di un antichissimo *casale* e, tuttora, tradizionale meta di numerosi devoti delle comunità limitrofe;⁴⁴ da qui si proseguì verso l'abitato di Noci, città in festa per la ricorrenza patronale della Madonna della Croce.

Il terzo giorno di *cammino*, 30 aprile, si visitò la prestigiosa Abbazia Benedettina di Santa Maria della Scala in territorio di Noci, da dove si proseguì fino al Paretone del Diavolo, un enigmatico e ciclopico muraglione rettilineo di pietre a secco, che, secondo una leggenda, sarebbe stato eretto nel corso di una notte dal Diavolo in persona.⁴⁵

Lo iazzo di Masseria Monti del Duca in territorio di Crispiano sul pendio dei Monti di Martina. (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)





Colossali querce nei pressi di Masseria Bellavista in territorio di Massafra.
(dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

Percorso della VI Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.
(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)



Si transitò, quindi, per le strade interpoderali delle *partite* a mandorleto dell'area del Bosco Bonelli, le quali rappresentano sul territorio l'esito storico della lunga lotta intrapresa dai contadini nocesi per ottenere dagli agrari, amministratori del Comune, un'equa ripartizione delle terre demaniali.⁴⁶

Si raggiunse in seguito un tratto, fino ad allora mai compreso negli itinerari del *Grand Tour della Terra delle Gravine*, del *Tratturo Martinese*, percorrendo il quale s'arrivò al *Bed&Breakfast Lame di Rose* per pernottarvi ancora una volta.

L'ultima parte del *viaggio-pellegrinaggio* del 2012 si compì nelle campagne attigue a Monte Sant'Elia e intorno a Masseria Bellavista in territorio di Massafra, discesi dalla quale s'attraversò Vallenza.

Si fece, quindi, sosta presso l'antica cappella della *Madonna dell'Indirizzo*, della quale s'è detto a proposito del *Grand Tour della Terra delle Gravine* del 2008; si visitarono alcune delle numerose chiese *in rupe* poco discoste, nonché l'elegante Cappella di Masseria Fanelli, lungo il contestato confine territoriale fra Massafra e Crispiano.

Da questo luogo s'iniziò, dunque, a discendere verso la *Tebaide d'Italia*, ammirando quel gioiello architettonico che è il corpo di fabbrica padronale di Masseria Pantaleo.

Una degna conclusione di quest'esperienza fu assicurata dallo scenografico Santuario della Madonna della Scala nell'omonima gravina, nel cui sovrastante piazzale era riunita, quel 1° maggio 2012, festa patronale, una gran moltitudine di devoti, che avevano appena terminato di partecipare alla funzione religiosa in onore della protettrice di Massafra.⁴⁷

VII Edizione - Madre Murgia - 25-28 aprile 2013

La settima edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* venne dedicata all'Alta Murgia, ossatura portante della regione pugliese, essendone la parte geologicamente più antica e paesaggisticamente più immutata: un ambiente paragonabile al sentimento d'amore d'una madre per i propri figli.

Si partì dalla Stazione Ferroviaria di Palagianello-Mottola e, superata la ferrovia, si risalì verso nord, passando per il Santuario della Madonna del Carmine, particolarmente caro al sentire dei mottolesi e delle comunità limitrofe, quindi per Casalrotto e, infine, per Masseria Le Grotte a picco sulla Gravina di Palagianello.

Superata la Gravina Grande di Castellaneta sul bel Ponte della Renella, il *cammino* si concluse a Masseria San Benedetto in territorio di Castellaneta, avamposto di *Madre Murgia*.

Il giorno successivo si venne subito in contatto, lungo il confine territoriale fra Gioia del Colle e Castellaneta, con gli insediamenti di Masseria del Porto, dove insistono dolmen, il sito protostorico di La Castelluccia e numerose tombe a camera.⁴⁸

S'attraversarono, poi e in successione, Murgia San Benedetto, Murgia San Francesco, Murgia Giovinazzi e Murgia Fragennaro, ambienti pseudosteppici, colti nel rigoglio della loro effimera floridezza vegetazionale.

Si percorse, quindi, il Vallone della Silica camminando lungo una strada bordata da maestosi pioppi e da salici, fra canali e pantani in un paesaggio che, trasformato dalle bonifiche novecentesche, presenta un vago aspetto padano.

Inerpicatisi su un contorto tratturo che risale su Murgia Morsara, si raggiunse l'abitato di Santeramo in Colle per trascorrervi la notte in un *bed&breakfast* del centro storico.

Il terzo giorno, 27 aprile, si discese verso il piano pedemurgiano, attraversando gli ampi spazi della Murgia La Parata per incontrare il tracciato della strada provinciale n. 140, anch'essa detta *Strada Tarantina*, ossia l'antica *Via Appia*, attraversata la quale si passò in Basilicata.

I *camminatori* s'immersero, allora, in un paesaggio caratterizzato da immensi seminativi a cereali, perlopiù a grano, punteggiati dai maestosi corpi di fabbrica delle masserie, fra le quali la splendida Torre Spagnola.

Oltrepassata la strada statale n. 7, la moderna Appia, si colse l'autenticità delle arcaiche suggestioni della Murgia Materana, compresa nel Parco Regionale delle Chiese Rupestri.

Una fitta ma fascinosa pioggerella segnò gli ultimi tratti del *cammino* fino all'ingresso in Matera, dove si pernottò in un elegante palazzo storico.

L'ultimo giorno si ridiscese lungo lo spalto occidentale della Gravina di Matera, scavalcata da un ponticello gettato in un punto di notevole valenza paesaggistica.

Si percorse, quindi, la Murgia Materana, segnata da ampie leccete e da scenografici valloni in tutto simili alle gravine pugliesi, fra i quali va segnalato l'interessantissimo Canale di Lucignano, dove s'ammirano suggestivi graffiti raffiguranti uno sbarco di predoni saraceni.

Attraversato quant'è sopravvissuto a un incendio disastroso del vasto Bosco di Lucignano, si ritornò in Puglia, dove, aggirati Ginosa e i tre rami della sua gravina, il *cammino* del 2013 si concluse nel sempre ospitale agriturismo di Masseria Sierro lo Greco.

Percorso della VII Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.
(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)



VIII Edizione - La Via Tarentina - 1°-4 maggio 2014

Nell'ottava edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* si percorse la *Via Tarentina*, alla quale fanno riferimento diversi documenti medievali.⁴⁹

Questa, più che una strada ben definita, era una direttrice viaria pseudoistmica, già utilizzata in Età Protostorica per collegare insediamenti sviluppatisi sulle opposte sponde dello Ionio e dell'Adriatico e impostisi come snodi nevralgici, quali Taranto ed Egnazia, surrogata da Monopoli nel Medioevo.

Nell'edizione 2014 s'inaugurò la serie delle cosiddette partenze a *chilometro zero*, stabilendo il raduno dei *camminatori* in un luogo particolarmente caro alla memoria della generazione degli anni Trenta-Quaranta del secolo scorso: *Lido Azzurro*, alla periferia di Taranto.

Questo, situato alla foce del Fiume Tara, era un prestigioso stabilimento balneare, al pari di *Pino Solitario*, ma è, ormai, completamente destrutturato a seguito di una successione di cause: l'ampliamento dell'area industriale siderurgica; l'abusivismo edilizio; la costruzione del molo polisettoriale con la forzata deviazione della foce del Tara.

La mattina del 1° maggio si partì, dunque, intrepidamente per un'imprevista pioggerella e con previsioni meteorologiche per i giorni successivi a dir poco proibitive.

Superata la *statale* n. 7, s'attraversarono le masserie Leucaspidi e Accetta Piccola, costeggiando, sotto una pioggia sempre più fitta, le

ciclopiche mura di recinzione della *Caccia Riservata* di Accetta Grande, seguendo le profonde carrarecce dell'antica strada che correva lungo la Gravina di L'Amastuola.

Giunti a Masseria La Pizzica, si devì verso est alla volta dell'abitato di Crispiano, dove si sostò per la notte.

Il secondo giorno si transitò lungo i suggestivi tratturi che attraversano le campagne crispianesi fino a inoltrarsi nel Bosco delle Piane in territorio di Martina Franca; s'imboccò, quindi, il *Tratturo Martinese* che, sebbene asfaltato, corre in parte in una sorta di galleria alberata fra campagne e foraggere multicolori.

A Masseria Chiancarello in territorio di Mottola, già di proprietà dei duchi Caracciolo di Martina, gli anziani proprietari di un'ala del vasto fabbricato rievocarono i tempi in cui questo ospitò una scuola rurale; ricordarono, anche, l'efferato omicidio dell'incolpevole masaro del tempo, compiuto dal *Sergente Romano*, indicando la branca dell'albero alla quale il malcapitato sarebbe stato appeso.⁵⁰

Lasciato il *Tratturo Martinese*, si percorse l'antica strada che da Taranto risaliva la Murgia Sud-Orientale in direzione di Noci, nel cui abitato si trascorse la notte nel *Bed&Breakfast La Cascata*, gestito da una donna energica ed eccentrica dai gusti estetici decisamente *naïfs*.

Il 3 maggio si partì sotto una pioggia sempre più insistente che riduceva i tratturi percorsi in pantani fangosi; giunti, però, all'Abbazia di Barsento, un pallido sole si rivelò, via via, sempre più favorevole ai *camminatori*.

Tipico paesaggio agrario della Murgia in cui è sito l'ampio complesso di Masseria Chiancarello in territorio di Mottola.
(dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)



Per il resto della giornata si procedette sul tratto più spettacolare della strada di servizio dell'AQP, quello che bordeggia il versante meridionale del Canale di Pirro.

S'imboccò, quindi, una delle strade più belle del *Gran Tour della Terra delle Gravine*: uno stretto tratturo, interamente lastricato e in ripido pendio, che risale sul costone di Contrada Tallinero, ormai prossima alla meta, ossia la Frazione Laureto di Fasano, punteggiata da gruppi di *casedde* color pastello.

Al termine di quel duro giorno di *cammino*, si stimò per difetto d'aver percorso poco più di 40 chilometri.

Il mattino successivo si girovagò per le caratteristiche contrade rurali di quest'angolo della Murgia Sud-Orientale, caratterizzato da *oasi di popolazione sparsa*: Marziolla, Lamie Affascinate, San Marco di Sopra, Quei di Carlo, Pasqualicchio, Vitamara.⁵¹

Percorso della VIII Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.
(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)



Veduta aerea di Egnazia.
(foto Luigi Mongiello - Autorizzazione Stato Maggiore Aeronautica - 2° Reparto - Concessione n. 808 del 4 settembre 1991)

Attraversato, poi, il Canale di Pirro, si ridiscese, partendo dalla periferia della Selva di Fasano, il costone settentrionale dell'altopiano murgiano, ricoperto da una folta lecceta, proprio mentre una pioggia, sempre più fitta, angosciò letteralmente i *camminatori*, al punto che qualcuno venne, addirittura, colto da attacchi di panico.

Si visse uno dei momenti di maggior disagio ma, quando si raggiunse dopo molti stenti la piana adriatica, smise di piovere; si trattò, tuttavia, solo di una tregua temporanea.

Nelle feraci campagne fasanesi, caratterizzate da olivi e da carrubi colossali, in vista, ormai, della conclusione del *cammino*, il cielo tornò, infatti, a incupirsi sempre più sicché si raggiunse il Museo Nazionale di Egnazia sotto un autentico *diluvio universale*.⁵²

Fu, questa, l'epica conclusione dell'ottava edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine*.

Il tema della nona edizione del *Grand Tour della Terra delle Gravine* venne suggerito da un aneddoto tramandato dal filosofo neoplatonico Giamblico di Calcide (circa 260 - circa 330).

Questi riferisce un evento accaduto nel corso di quello che era, con tutta probabilità, un pellegrinaggio annuale, compiuto dai pitagorici tarentini fino a Metaponto per onorare la memoria del loro maestro Pitagora di Samo (circa 570 - circa 495 a.C.).

Giamblico narra che Dionisio I *Il Vecchio* (circa 432 - circa 367 a.C.), tiranno di Siracusa, desiderava avere, come consigliere, qualche filosofo pitagorico e incaricò, perciò, il suo fido Eurimene di catturarne qualcuno e di condurlo presso la sua corte. L'incaricato s'appostò con altri soldati lungo la strada fra Taranto e Meta-

Stampa ottocentesca raffigurante il filosofo neoplatonico Giamblico di Calcide.

(fotoriproduzione Antonio Vincenzo Greco)

Iamblicus Chalcidensis



ponto, dove intercettò un gruppo di pitagorici che avrebbero evitato la cattura se non si fossero ritrovati, fuggendo, in prossimità di un campo di fave; essi preferirono, allora, farsi ammazzare combattendo, piuttosto che attraversare il campo. Il divieto di toccare le fave costituiva, infatti, un obbligo che per i seguaci di Pitagora era un precetto indiscutibile, quasi un tabù. Eurimene riuscì, comunque, a catturare una coppia di pitagorici, sopraggiunta poco dopo, e a condurla a Siracusa. Il tiranno promise la libertà ai malcapitati a condizione che gli avessero rivelato i misteri e i segreti della loro setta e, soprattutto, il motivo per il quale i pitagorici avevano preferito farsi trucidare piuttosto che attraversare il campo di fave. Quelli, però, si rifiutarono di rispondere e il tiranno fece portar via Millia, sperando che Timica, sua moglie, temendo d'essere torturata, avrebbe rivelato quanto sapeva. La donna, piuttosto che parlare, ebbe l'ardire di tranciarci la lingua con un morso e di sputarla in faccia a Dionisio.⁵³

Il 30 aprile 2015 i *camminatori* effettuarono, nuovamente, una partenza a *chilometro zero* da *Lido Azzurro*, dopo un prologo ai piedi delle colonne doriche in Piazza Castello nella *Città Vecchia* di Taranto, malgrado la pioggia che avrebbe rattristato tutta la mattinata.

Si raggiunse con brevi deviazioni lungo stradine limitrofe alle campagne paralitorali Castellaneta Marina, attraversando la pineta costiera, ossia la Riserva Biogenetica Stornara, istituita nel 1977.

Nel corso del *cammino* si rivelarono particolarmente suggestivi entrambi i guadi dei fiumi Lenne e Lato.

Si pernottò nell'*Hotel Giusy* di Castellaneta Marina.

Il giorno successivo si continuò ad attraversare la stessa pineta sino a Ginosa Marina, percorrendo proprio il lungo Viale Pitagora di quest'abitato, sorto per effetto della legge di *Riforma Fondiaria* degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Rientrati nell'ultimo tratto di quest'area verde, i *camminatori* colsero scorci paesaggistici molto difficili da dimenticare per motivi diversi: le tracce della devastazione della terribile tempesta abbattutasi nel precedente autunno; il suggestivo Lago Salinella e la laguna intorno a Torre Mattoni,⁵⁴ formatasi in seguito alla catastrofica alluvione abbattutasi su quest'area la notte fra il 1° e il 2 marzo 2011.

Giunti sull'alveo del Fiume Bradano, si ripiegò verso nord alla volta delle *Tavole Palatine*,



Le Tavole Palatine presso l'Antiquarium di Metaponto.

(foto Giorgio Sonnante)

ossia dei resti del tempio presso l'*Antiquarium* di Metaponto, dove la tradizione pone la tomba del filosofo di Samo.

La seconda giornata del *cammino* si concluse nella *Tenuta Orsanese*, elegante edificio rurale degli inizi del Novecento, centro di una florida azienda agricola, in cui si producono fragole e kiwi biologici davvero ottimi.

Il 2 maggio si percorse quanto resta dei tratturi che innervavano quest'angolo della *Terra d'Otranto*: l'*Orsanese*, il *Palagianello-Bradano*, *Le Serre*, *Le Rene* e il *Pineto*, ormai diventati solo dei nomi senza riscontri reali, in quanto le antiche *vie erbose* sono state, perlopiù, inglobate dalla moderna ma anonima rete stradale, cancellando il ricordo del passato di queste terre, una volta periferiche.

Si passò, quindi, per masserie del territorio fra Castellaneta e Ginosa, tristemente ricorrenti nelle cronache del *Grande Erigantaggio*, quali Saraba, Magliati, Follerato, *San Matteo* (oggi Meledandri) e Bolzanello.⁵⁵

Fu, questa, l'occasione, fra l'altro, per conoscere una parte del territorio particolarmente suggestiva, qual è il Passo di Giacobbe, tramite il quale i briganti facevano la spola fra Puglia e Lucania, restando protetti da quella che ai loro tempi era una folta boscaglia; l'importanza del luogo s'è di molto accresciuta in seguito alla recente scoperta dell'interessante sito archeologico peuceta della Castelluccia.⁵⁶

Il Passo di Giacobbe è, in realtà, un'ampia *lama* percorsa dai flussi eluviali provenienti dalla Gravina di Laterza, perciò è suggestivamente connotato dalla ricchezza della vegetazione, nonché delle acque, sorgenti e fluenti.

Si percorse, quindi, uno dei pochi tratti della Via Appia ancora inedito per gli itinerari del *Grand Tour della Terra delle Gravine*, ossia quello adiacente alla *Taverna del Pagliarone*.

Percorso della IX Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.

(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)





Da sinistra: la faticosa attraversata della Gravina di Santo Stefano in territorio di Castellaneta; Castello di Massafra sullo spalto della Gravina di San Marco.

Stefano in territorio di Castellaneta; Castello di Massafra sullo spalto della Gravina di San Marco (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

L'attraversamento della Gravina di Santo Stefano fu effettuato battendo un antico percorso, ripristinato e amorevolmente valorizzato dai giovani aderenti all'associazione Amici delle Gravine di Castellaneta, che condivisero il cammino su quell'erta mulattiera, interamente scavata negli scoscesi fianchi del solco carsico.

L'ingresso nell'abitato di Castellaneta fu illuminato dal barlume di una luna quasi piena.

Il giorno successivo gli Amici delle Gravine di Castellaneta accompagnarono i partecipanti al Cammino dei Pitagorici sino al ponte ferroviario sulla Gravina Grande, da dove si proseguì lungo la pista ciclabile realizzata sulla dismessa tratta ferroviaria Taranto-Bari, sin oltre Palagianello.

Visitato il trappeto del duca di Martina a Casalrotto, si ritornò sulla strada che da Palagianello conduceva, anticamente, a Massafra, rag-

giungendo la Stazione Ferroviaria di Palagianello-Mottola.

I camminatori, inebriati dagli effluvi degli aranci in fiore, attraversarono le campagne di Massafra, sino a entrare in città, percorrendo la Strada del Procaccia e risalendo con molta fatica la scalinata della Chiesa della Madonna delle Grazie.

Attraversato il centro della Tebaide d'Italia, si pervenne alla meta finale di quest'edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine: l'articolato corpo di fabbrica di Masseria L'Amastuola in cima a un poggio macchioso che fu molto arduo scalare.⁵⁷

Per raggiungere la sommità si dovette, infatti, attraversare la folta e pungente vegetazione che ammantava questa altura, molto opportunamente definita, riferendosi al gergo ciclistico, lo Zoncolan del Grand Tour della Terra delle Gravine, come s'è detto.

X Edizione - La Iunia Coeli - 22-25 aprile 2016

Per l'edizione del decennale del Grand Tour della Terra delle Gravine si recuperò, ancora una volta ma più esplicitamente, la tematica religiosa, né poteva essere diversamente, ricorrendo un Anno Santo che ha per tema la Misericordia: una categoria dello spirito davvero gravida di senso per il camminatore.

L'etimologia della parola pellegrino, infatti, proviene e oscilla fra due espressioni di senso perfettamente complementari, richiamando la condizione sia di chi va per i campi, sia di chi abbandona le mura domestiche per andare vagando.

Queste persone, meglio delle altre, possono percepire e comprendere la condizione di vulnerabilità derivante dal camminare per terre sconosciute, fra genti straniere, dovendo, giocoforza, confidare nella cordialità del prossimo, trovandosi in difficoltà.

Nei dieci anni del cammino più volte è capitato di sondare e, persino, di vivere la generosità o l'insensibilità che possono albergare nell'animo umano, comprendendo, così, l'autentico significato del concetto di misericordia.

Per tradurre tale principio ispiratore in un cammino, nel corso della X edizione del Grand

Tour della Terra delle Gravine si raggiunsero le porte sante delle chiese dei centri più importanti delle diocesi di Taranto e di Castellaneta.

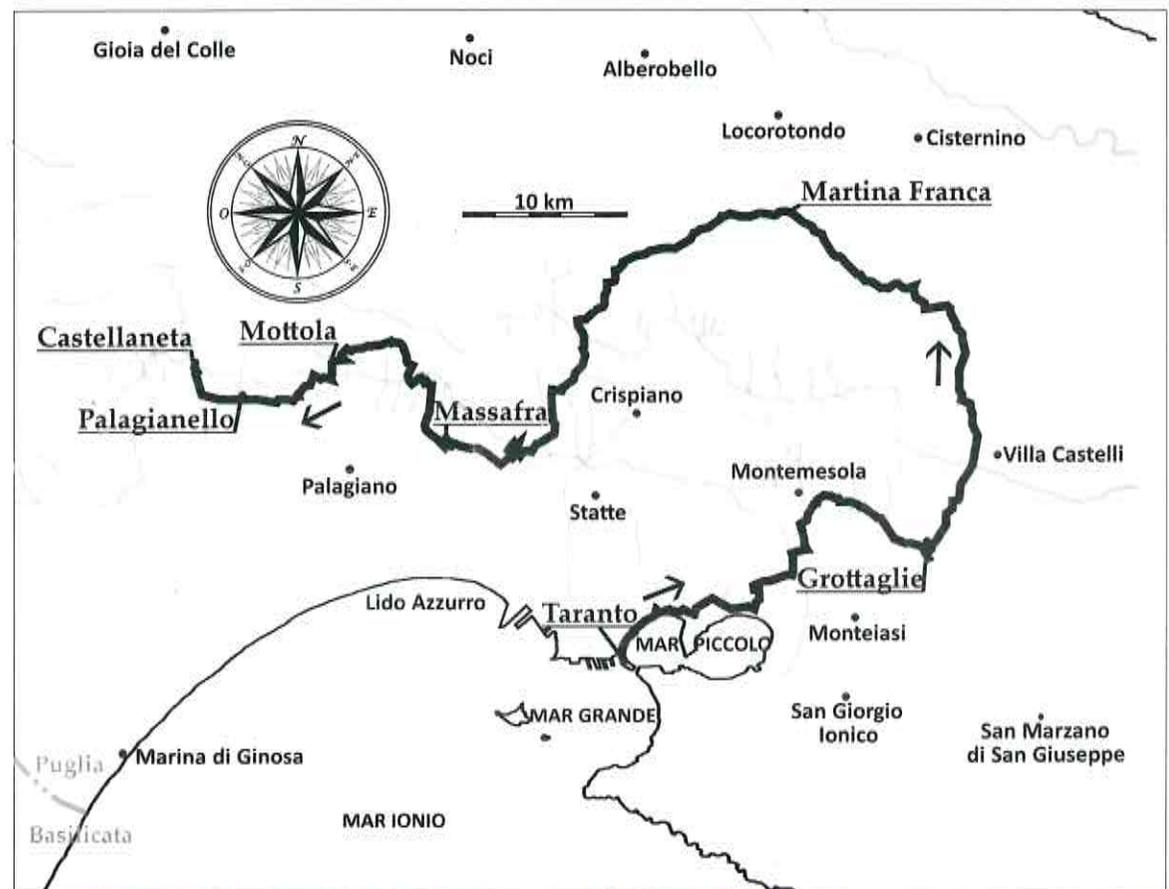
Ad accrescere la tensione emozionale concorsero, anche, le pessime previsioni meteorologiche, in quanto l'unico giorno sereno da questo punto di vista fu quello della partenza, avvenuta dinnanzi alla Porta Santa della Cattedrale normanna di San Cataldo nella Città Vecchia di Taranto.

Rinnovato con una solenne benedizione un formale e a tratti toccante rito d'iniziazione al pellegrinaggio all'interno della cattedrale normanna, ci si incamminò lungo le rive settentrionali del Mar Piccolo, percorrendo le tratte dismesse della ferrovia militare che un tempo collegava il Deposito Munizioni di Contrada Buffoluto con l'Arsenale nel centro urbano di Taranto.

In coincidenza della medievale Abbazia di San Pietro di Mutata,⁵⁸ oggi trasformata in centro convegni Histò, si deviò verso nord per visitare le belle masserie di Levrano, ossia le Monache e D'Aquino; raggiunta in serata Grottaglie, si pernottò nell'elegante Bed&Breakfast Le Ceramiche.

Percorso della X Edizione del Grand Tour della Terra delle Gravine.

(elaborazione Antonio Vincenzo Greco - grafica Giorgio Sonnante)





La Gravina di Palagianello scavalcata dall'ormai dismessa tratta ferroviaria Taranto-Bari. (foto Luigi Mongiello - Autorizzazione Stato Maggiore Aeronautica - 2° Reparto - Concessione n. 808 del 4 settembre 1991)

Il giorno successivo si percorse un lungo tratto della strada di servizio dell'AQP e, giunti nella Pineta Ulmo in territorio di Ceglie Messapica, si deviò per puntare, sotto la pioggia, in direzione di Martina Franca, dove si pernottò presso Rococò, ossia nelle case nel centro storico di questo *hotel diffuso*.

Il terzo giorno fu trascorso, quasi per intero, fra i boschi della Murgia Sud-Orientale, percorrendo il *Tratturo Gorgofreddo* e attraversando il Bosco delle Pianelle per raggiungere Valenza; il *cammino-pellegrinaggio* si concluse a Massafra, dove si pernottò in una ben ristrutturata villetta della periferia, trasformata in struttura ricettiva.

Era stato già previsto che l'ultima frazione, programmata per il 25 aprile, sarebbe stata molto faticosa, in quanto lunga più di 30 chilometri e caratterizzata da diversi saliscendi.

A renderla ancora più difficoltosa concorsero le avverse condizioni meteorologiche: sul principio fu costante la minaccia di pioggia, poi caduta ma, per fortuna, non intensamente, né particolarmente a lungo.

Lasciata Massafra per la *Strada del Procaccia*, si risalì verso Masseria Famosa, percorrendo gli antichi tratturi e le profonde carrarecce che incidono quella che un tempo era la *Difesa del Fragno*, oggi Masseria Colombato.⁵⁹

Imboccata l'antica strada proveniente dal Varcaturo, si giunse a Mottola e, quindi, attraverso le campagne di Casalrotto, a Palagianello.

Percorsa la pista ciclabile lungo la dismessa tratta ferroviaria Taranto-Bari, s'incontrarono i ragazzi dell'associazione Amici delle Gravine di Castellaneta, i quali avevano atteso stoicamente il sopraggiungere dei *camminatori-pellegrini* sul Ponte di Santa Lucia della Gravina Grande, mentre imperversava un'autentica tormenta di gelida tramontana.

In loro compagnia si percorse, quasi in trionfale passerella, il centro storico di Castellaneta, sino alla meta finale del *cammino-pellegrinaggio*: la Cattedrale di San Nicola, nella quale ebbe luogo un cordiale incontro con il parroco, ponendo conclusione alla decennale esperienza del *Grand Tour della Terra delle Gravine*.

Conclusioni

Camminare lentamente per giorni nell'intimità più autentica di campagne e di contrade, al di fuori delle strade ufficiali, attraverso luoghi spesso dimenticati, costituisce il più antico strumento di conoscenza per riannodare i significati con il passato, per recuperare i legami empatici con la Natura e per ascoltare le difficoltà quotidiane di quanti sono costretti a vivere come *frontalieri* in un mondo globalizzato.

Le società moderne s'agitano fra l'inarrestabile processo di dissoluzione dei tradizionali confini nazionali e la riscoperta delle particolarità locali, sia quelle squisitamente storico-culturali, sia quelle enogastronomiche.

Questo ripiegamento, apparentemente irreversibile, andrebbe, però, governato con mezzi e con strategie innovativi per evitare sia il localismo autoreferenziale e discriminatorio nei riguardi delle diversità, sia la mitizzazione di un passato mai esistito.

È necessaria, pertanto, una più responsabile valorizzazione del territorio, assumendo il significato etimologico del termine *valere*, cioè *esser forte, aver merito*, coinvolgendo, quindi, tutti i sensi per cogliere l'eco della *storia maggiore* e quello delle tante *storie minori*, ossia delle vicende e dei racconti sedimentati nella memoria collettiva nel corso del tempo, nonché acquisendo la capacità di costruire una diversa cultura, capace di originare nuovi modi di percepire e di vivere la *modernità*.

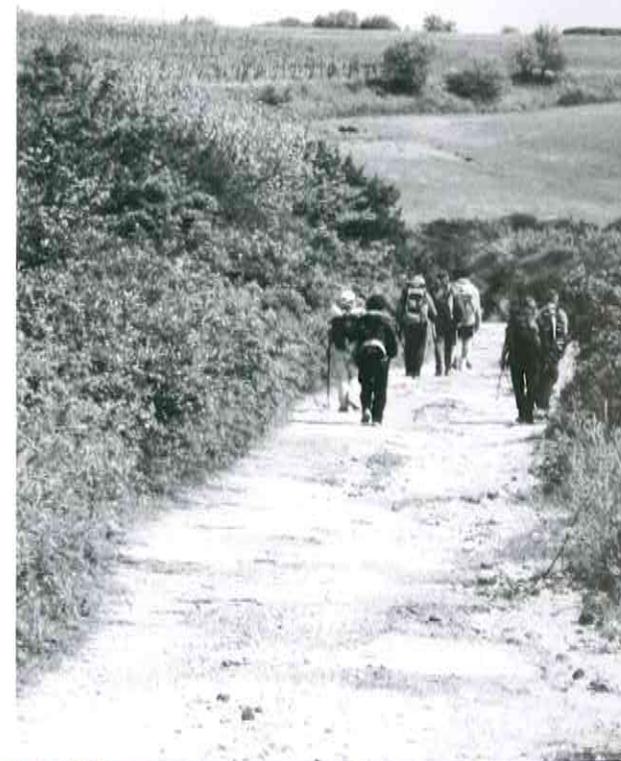
Un *valore* così recuperato in relazione al territorio può permettere di cogliere l'unicità identitaria di ciascuna comunità e di creare strumenti globali di maturazione, idonei ad affrontare le quotidiane sfide della società moderna.

note

- (1) Cfr. P. RUMIZ, *Appia*, Milano, 2016.
- (2) Su queste tematiche sono particolarmente stimolanti le tesi proposte da: M. AUGÉ, *Rovine e macerie - Il senso del tempo*, Torino, 2004; *idem*, *Che fine ha fatto il futuro? - Dai non luoghi al non tempo*, Milano, 2009.
- (3) La bibliografia su quest'aspetto del *Grand Tour*, soprattutto in relazione alla Puglia, è sterminata, pertanto mi limito a segnalare il contributo più recente: C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, 2014.
- (4) Emblematico dei disagi da superare, ancora nel primo Ottocento, in un viaggio via terra dalla capitale alla periferia del regno meridionale è il saggio di I. PALASCIANO, *Il viaggio del 1832 della duchessa di Martina da Napoli a Masseria Casalrotto di Mottola*, in *Riflessioni-Umanesimo della Pietra* (in seguito R-UdP), Martina Franca, luglio 2005 (n. 28), pp. 71-82.

- (5) Su questo aspetto si veda E. TURRI, *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, 1998.
- (6) Per la ricostruzione del percorso della *Regina Viarum* nel territorio della provincia di Taranto segnaliamo la proposta di N. CIPPONE, *La Via Appia e la terra jonica*, Taranto, 1993.
- (7) Sulla *Locazione di Terra d'Otranto* si vedano: S. DI STEFANO, *La ragion pastorale*, Napoli, 1731, vol. II, pp. 182-183; F.N. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Napoli, 1781, vol. II, pp. 131-158; I. PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose - Tratturi e pastori della Puglia di ieri*, Cavallino di Lecce, 1981; *idem*, *Le proteste del duca di Martina contro i vincoli della Dogana*, in R-UdP, Martina Franca, luglio 1990 (n. 13), pp. 33-42; *idem*, *La Dogana dal Regal Tavoliere alla Terra d'Otranto*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 1992 (n. 15), pp. 81-92; *idem*, *Contrasti tra agricoltori e armentari nella Locazione di Terra d'Otranto*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 2003 (n. 26), pp. 17-30.
- (8) Sull'origine della moderna infrastrutturazione stradale della Puglia si veda A. MASSAFRA, *Storia e natura nella formazione della rete viaria pugliese nella prima metà dell'Ottocento*, in R-UdP, Martina Franca, luglio 1985 (n. 8), pp. 45-58.
- (9) Cfr. I. PALASCIANO, *Il lento ma inesorabile abbandono dei tratturi della transumanza*, in R-UdP, Martina Franca, luglio 2007 (n. 30), pp. 25-32.

I camminatori lungo il Tratturo dell'Orsanese, una delle vie erbose della Locazione di Terra d'Otranto. (dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)



- (10) Su queste divinità protettrici dei crocicchi si veda E.M. GREENE, *The Cult of the Lares Compitales as the Basis for the Roman Emperor Worship*, Boston, 1956.
- (11) Su questo luogo di culto in rupe si veda M. PASTORE - D. CARAGNANO, *La Chiesa di San Pietro di Lo Noce in territorio di Grottaglie*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2009 (n. 32), pp. 151-166.
- Sulle citate emergenze culturali e ambientali del territorio di Grottaglie si vedano: A. FORNARO, *Ricerche archeologiche nelle gravine di Grottaglie*, in AA.VV., *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari*, Bari, 1976-1977, voll. XIX-XX, pp. 36-54; S. DE VITIS, *Archeologia Medievale a Grottaglie - La Lama di Penziero*, Grottaglie, 1988; L. PIERRI, *Per una carta archeologica del territorio di Grottaglie: la Gravina di Riggio*, in *Cenacolo*, Taranto, 1992, n.s., a. IV (a. XVI), 1992, pp. 53-54; AA.VV., *La Gravina di Riggio*, Fasano di Brindisi, 1995; A. FORNARO - A. ALESSIO (a cura di), *L'insediamento messapico di Masseria Vicentino - Grottaglie - Catalogo della mostra documentaria*, Fasano di Brindisi, 2000; C.C. ANCONA, *Il necessario recupero di Lama Pensiero a Grottaglie*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2006 (n. 29), pp. 47-56.
- (12) Su questo solco carsico si veda P. PARENZAN, *La Gravina di Riggio - Grottaglie*, Fasano di Brindisi, 1995.

Masseria Torre in territorio di Grottaglie, ormai in precario stato di conservazione.
(dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)



- (13) Su quest'azienda si veda OPERATRICI CRSEC TA/51, *Chiese delle masserie di Crispiano*, Martina Franca, 2008, pp. 167-172.
- (14) Su quest'episodio si veda M. GUAGNANO, *Rapporti militari sulla repressione del Brigantaggio nelle Murge*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2000 (n. 23), pp. 115-117.
- (15) Su questo sito si vedano: D. BLASI, *Il treno nelle cripte*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2006 (n. 29), p. 1; D. CARAGNANO, *Un insediamento classico-ellenistico in Contrada Serrapizzuta a Palagianello*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 2007 (n. 30), pp. 33-38.
- (16) Sull'avvenimento si veda M. GUAGNANO, *Tracce di una sconfitta dell'Esercito Italiano sulle balze di Montecampio a Castellaneta*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2005 (n. 28), pp. 83-88.
- (17) Sulla gestione delle foreste nel Medioevo si veda B. CASCELLA, *I magistri forestarii e la gestione delle foreste*, in AA.VV., *Castelli, foreste, masserie: potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII* (a cura di R. LICINIO), Bari, 1991, pp. 47-94 *passim*.
- (18) Sulla formazione e sull'evoluzione di questo latifondo si veda P. LENTINI, *Vicende storiche di un antico insediamento rurale trasformato nei secoli da una grande casata feudale*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1985 (n. 8), pp. 13-22.
- (19) Cfr. I. PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose...* cit.
- (20) Sulla formazione di quest'azienda si veda S.N. MAGLIO, *Masseria Giammariarizzi o Cascieri in due secoli di storia mottolese*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2001 (n. 24), pp. 103-126.
- (21) Sulla questione demaniale a Massafra si veda G. MASTRANGELO, *Gli usi civici a Massafra e a Martina Franca*, in AA.VV., *La Testa di Medusa - Storia e attualità degli usi civici* (a cura di F. MASTROBERTI), Bari, 2012, pp. 233-255.
- (22) Le vicende storiche delle masserie e della chiesa di Contrada Vallenza sono sintetizzate in OPERATRICI CRSEC TA/51, op. cit., pp. 196-202.
- (23) Sulla Chiesa di San Michele e sulla Masseria Triglie si vedano: A.V. GRECO, *Statte - Dalle grotte alle masserie - Analisi storica di un comprensorio rupestre*, Martina Franca, 2000, pp. 131-138; OPERATRICI CRSEC TA/51, op. cit., pp. 183-190.
- (24) Su questi insediamenti rupestri si veda L. ABATANGELLO, *Le chiese rupestri di Castellaneta* (introduzione, commento, aggiunte e note di R. CAPRARA; appendice, rilievi architettonici e grafici di M. SCALZO), Massafra, 2000, pp. 147-162 e 61-88.
- (25) Su questo sito si veda A.L. NETTI - A. GENCO, *Rilievi geoarcheologici nell'area di Masseria Minerva*, in *Umanesimo della Pietra-Verde* (in seguito *UdP-V*), Martina Franca, gennaio 1994, n. 9, pp. 43-52.
- (26) Su questo santuario si veda R. CAPRARA, *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, Taranto, 1981, pp. 91-99.
- (27) Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI TARANTO, Sezione antica, *Serie Sante visite, Atti della Visita dell'arcivescovo Lelio Brancaccio*, anno 1577, *Visita ai casali*, Grottaglie, c. 222r.
- (28) Cfr. S. LADDOMADA, *Prima di Martina*, Martina Franca, 1999, pp. 225-229.
- (29) Su questo luogo di culto si vedano: ANONIMO, *Proseguimento della storia di Martina dall'anno 1745* (a cura di D. BLASI - G. LIUZZI), Martina Franca, 1988, pp. 525-526; G. GRASSI, *La Chiesa di San Martino in Martina Franca*, Taranto, 1929, p. 6.



Conclusione del cammino del 2011 presso il Calvario di Castellaneta, dove il 17 gennaio 1863 venne fucilato il brigante Antonio Locaso.
(dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

- (30) Cfr. R. CAPRARA - C. CRESCENZI - M. SCALZO, *Il territorio nord del Comune di Massafra - Analisi dell'area per la definizione di una carta archeologica del territorio, propedeutica alla formulazione di proposte progettuali*, Firenze, 1983, pp. 49-50.
- (31) Su questo rettile e sui tentativi di reintroduzione dello stesso nel territorio della Murgia dei Trulli si vedano: P. FRIZ, *Rilascio di Testudo hermanni nelle masserie di Ostuni*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2004 (n. 27), pp. 139-144; *idem*, *Primo monitoraggio di Testudo hermanni rilasciati nelle masserie di Ostuni*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 2005 (n. 28), pp. 157-158; *idem*, *Nuovo monitoraggio di Testudo hermanni nelle masserie di Ostuni*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 2006 (n. 29), pp. 141-142.
- (32) Su questo sito si veda C.D. FONSECA - C. D'ANGELA (a cura di), *Casalrotto I - La storia, gli scavi*, Galatina, 1989.
- (33) Su quest'azienda e sulla chiesa in rupe si vedano: P. LENTINI, *Masseria Le Grotte nelle vicende storiche di Mottola*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1995 (n. 18), pp. 141-160; D. CARAGNANO - F. DELL'AQUILA, *Tracce di un tempio in territorio di Mottola nella Chiesa rupestre di Cristo alle Grotte*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 2013 (n. 36), pp. 93-100.
- (34) Della vasta bibliografia su questo personaggio mi limito a ricordare: A. LUCARELLI, *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia dopo la seconda restaurazione borbonica - 1815-1818 - Gaetano Vardarelli e Ciro Annicchiarico*, Bari, 1942, *passim*; R. QUARANTA, *La vera storia del Prete Brigante - Don Ciro Annicchiarico (1775-1818)*, Lecce, 2005.
- (35) Cfr. V. DE MICHELE, *Gli Appunti di Giuseppe Grassi sul Grande Brigantaggio a Martina*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1998 (n. 21), p. 147.
- (36) Su questo brigante si veda V. CARELLA, *Il brigantaggio politico nel Brindisino dopo l'Unità*, Fasano di Brindisi, 1974, pp. 64-65 e 189-191.
- (37) Cfr. M. GUAGNANO, *Il Sergente Romano - Pagine di brigantaggio politico in Puglia*, Putignano, 2013, *passim*.
- (38) Su questo brigante si veda D. GRECO, *Formazione e scorrerie della banda di Antonio Locaso*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1991 (n. 14), pp. 43-56.
- (39) Sugli abitanti di Palagianello diventati briganti si veda G. D'AURIA - C. LUPRANO - A. SPONSALE, *Palagianello e il Brigantaggio*, Palagianello, 2002.
- (40) Sull'episodio e sulla chiesa mariana si veda C. CAFFORIO, *Santa Maria Mutata nell'ex feudo di San Vittore*, Taranto, 1954.
- (41) Il testo del privilegio angioino del 15 aprile 1359 è riportato in I. CHIRULLI, *Storia cronologica della Franca Martina cogli avvenimenti più notabile del Regno di Napoli*, Martina Franca, 1982, tomo II, pp. 114-119 (riedizione da Venezia 1752).
- (42) Cfr. G. LIUZZI, *Basiliani e Cappuccini a Santa Maria d'Itria di Martina*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1992 (n. 15), pp. 24-26.
- (43) Cfr. ANONIMO, op. cit., pp. 527-528.
- (44) Su questo sito si vedano: N. BAUER - C. GIACOVELLI, *Un'ipotesi di lettura urbanistica e storica dell'antico Casale di Barsento*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1981 (n. 4), pp. 18-21; A.G. DE PINTO - C. GIACOVELLI - G. MONTANARO, *Barsento: il luogo e la storia*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 1989 (n. 12), pp. 79-84.

la transumanza delle podoliche lucane da laterza a calvello nel 2009

MASSIMILIANO MARTUCCI

Dal 14 al 19 giugno 2009 io e il mio amico fotografo Marco Semeraro seguimmo per sei giorni e cinque notti una mandria di duecento vacche podoliche lucane, che da Laterza avrebbero raggiunto i pascoli estivi di Calvello.

Da est a ovest, dalla Puglia alla Basilicata, percorremmo a piedi quelle strade della provincia italiana che hanno ispirato melanconici e rivendicativi poeti meridionalisti, come Rocco Scotellaro (1923-1953), o che per secoli sono state teatro di aspre lotte contadine per il possesso della terra.

Per tutto il corso del nostro andare avvertimmo, quasi come un fortissimo pugno allo stomaco, il contrasto stridente tra la frenesia della modernità e i ritmi lenti della cultura pastorale, verificando di persona la privatizzazione degli antichi tratturi della transumanza, nonché il rapporto conflittuale tra agricoltori e vaccari e, inoltre, l'intolleranza di quegli automobilisti diretti verso il mare, rallentati da bestioni di circa mezza tonnellata, che a memoria percorrevano, placidamente, la strada verso i loro monti.

La transumanza, remota pratica che ha segnato per millenni il Mezzogiorno d'Italia, determinando un'autentica civiltà e definendo

l'assetto stesso del territorio, si sta, inevitabilmente, estinguendo.

Per questo motivo avevamo deciso di concederci una piccola avventura.

La lungimiranza e la sensibilità della redazione di *Carta*, settimanale romano dalla brillante e, purtroppo, breve vita, ci permise, infatti, di raccontare le impressioni di quella nostra esperienza in un reportage dal titolo *Il passo transumante*.

Quel servizio giornalistico venne pubblicato su *Carta* dell'11 luglio 2009, riassumendo le impressioni della prima giornata di cammino.

Una simile struttura narrativa, però, non ho ritenuto opportuno riproporla su queste pagine e, così, la visione dell'evento, intensamente vissuto dal giornalista, s'è trasformata, per così dire, in quella del memorialista.

Il racconto che segue, rivisitato dopo sette anni, è stato, infatti, adattato a quell'esigenza del *dovere della memoria*, perseguita dal Gruppo Umanesimo della Pietra per definire storicamente le emozioni del *passo transumante* attraverso *segni certi*, tali da permettere a chi verrà dopo di noi di conoscere come quel nostro indimenticabile viaggio venne vissuto.

* * *

Il passo transumante.

(foto Marco Semeraro)



I camminatori sulle sponde del Lago Salinella, antico alveo del Fiume Bradano.

(dalla fototeca dell'Associazione Terra delle Gravine - Taranto)

- (45) Su questo muraglione si vedano: W. IVONE, *Il Parione del Diavolo fra leggenda e realtà*, in *UdP-V*, Martina Franca, dicembre 1990, n. 5, pp. 59-61; G. STRANIERI, *Un approccio georcheologico alle delimitazioni in pietra a secco della Puglia centro-meridionale*, in *AA.VV., Atti V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (a cura di P. FAVIA - G. VOLPE), Firenze, 2009, pp. 98-99.
- (46) Sulle lotte dei contadini nocesi per la terra si vedano: I. PALASCIANO, *Galantuomini e contadini a Noci nella secolare questione demaniale*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1991 (n. 14), pp. 123-132; P. GENTILE, *Questione territoriale e questione demaniale a Noci dal XV secolo agli inizi del Novecento*, in *ivi*, Martina Franca, luglio 2000 (n. 23), pp. 41-64.
- (47) Della vasta bibliografia sulle caratteristiche e sulle emergenze di questa famosa incisione carsica in territorio di Massafra, nonché sul culto mariano ivi praticato, mi limito a segnalare: F. LADIANA, *Le gravine che solcano il centro urbano*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1984 (n. 7), pp. 29-30; *idem*, *Aspetti devozionali del culto alla Madonna della Scala - Patrona della città di Massafra*, in *AA.VV., La Chiesa di Castellana tra Medioevo ed Età Moderna* (a cura di C.D. FONSECA), Galatina, 1993, pp. 375-394; R. CAPRARA, *Società ed economia nei villaggi rupestri - La vita quotidiana nelle gravine dell'Arco Tarantino*, Fasano di Brindisi, 2001, pp. 85-91.
- (48) Sulle emergenze di questo sito archeologico si vedano: A. DONVITO, *Dolmen e tombe a tumulo dolmenico a Masseria del Porto*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXIV, 1971, pp. 88-146; R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico di Murgia San Francesco a Sud di Gioia del Colle (Bari)*, in *AA.VV., Atti del Convegno di Studi sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*, San Severo, 1979, pp. 104-167.
- (49) Cfr.: M. LANERA, *Fonti per la storia di Castellana*, in *Fogli per Castellana*, Castellana-Grotte, 1977, n. 7-8, p. 236; N. BAUER - C. GIACOVELLI, op. cit., p. 18; A.G. DE PINTO - C. GIACOVELLI - G. MONTANARO, op. cit., p. 80.

- (50) Su questa storica azienda si veda L. BASILE, *Chiancarello: una masseria contesa*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 1982 (n. 5), pp. 47-50.
- (51) Su questo fenomeno insediativo in contrade rurali, tipico del territorio della Murgia Sud-Orientale, si veda C. MARANELLI, *La Murgia dei Trulli - Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, Firenze, 1908.
- (52) Su quest'istituzione culturale si veda *AA.VV., Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi" - Guida al Museo*, Bari, 2015.
- (53) L'aneddoto riportato da Giamblico ne *La vita pitagorica* è in G. SOLE, *Il tabù delle fave - Pitagora e la ricerca del limite*, Soveria Mannelli, 2004, pp. 19-22.
- (54) Su questa stazione si vedano: M. ALEFFI, *Natura e ambiente della Provincia di Taranto*, Martina Franca, 1986, pp. 34-35; R. PERRONE - A. SARACINO, *La più importante zona umida della provincia di Taranto*, in *UdP-V*, Martina Franca, dicembre 1987, n. 2, pp. 43-51.
- (55) Sulle aziende masserizie citate si veda A. LUDOVICO, *Masserie e campagne a Castellana*, Bari, 1998, *passim*.
- (56) Sulle particolarità di quest'interessante sito archeologico si veda D. LIUZZI, *Il settore centrale della necropoli peuceta di Passo di Giacobbe in territorio di Ginosà*, in *R-UdP*, Martina Franca, luglio 2015 (n. 38), pp. 25-66.
- (57) Su quest'importante sito si veda G.J. BURGERS - J.P. CRIELAARD, *Greci e indigeni a L'Amastuola*, Mottola, 2011.
- (58) Su questo antico cenobio si veda G. PASANISI, *San Pietro sul Mar Piccolo nella storia di Taranto*, Roma, 1982.
- (59) Sulle masserie Famosa e Colombato si veda V.A. GRECO, *Masserie e Massafresi*, Taranto, 2005, pp. 225-230.

ringraziamenti

Desidero esprimere la mia gratitudine all'amico Giorgio Sonnante che ha curato l'editing di questo saggio.

*